

MEMORIE

Il viaggio di Boemondo d'Altavilla in Francia (1106): un riesame

Revertenti omnes (*scil.* nuncii) pariter affuerunt; imperatorum sacras et ducum cartas offerunt verboque et litteris quicquid poposcerat pollicentur. Habeat rex (*scil.* Luigi VII) optionem cui fidem habeat, in quo compendium credat. Sed illi mos erat ut socii essent consilii qui forent et laboris. Omnes igitur ad *circumdederunt me*¹ Stampas vocat, ut pariter eligerent quod pariter tolerarent. Qui, sicut fuerunt in veniendo alacres, sic utinam essent in electione prudentes. (...) Interfuere congregatis qui Graecos dicerent *sicut lectione et experientia* noverant fraudulentos. Rex autem et sui, qui merito nullarum gentium vires timebant, fraudes utinam timuissent.²

A parlare è Odone di Deuil, protetto di Sugero nonché suo successore nella carica abbaziale di Saint-Denis, che partecipò alla

Diamo qui di seguito le abbreviazioni a cui faremo frequente ricorso nel testo.

BHL = Bibliotheca hagiographica latina antiquae et mediae aetatis; CHF = Les Classiques de l'histoire de France au Moyen Age; ED = EUDES DE DEUIL, *La croisade de Louis VII roi de France*, ed. H. Waquet, Documents relatifs à l'histoire des croisades III, Paris, Librairie orientaliste Paul Geuthner, 1949; MGH, SS = Monumenta Germaniae Historica, Scriptores; OMT = Oxford Medieval Texts; PL = Patrologiae cursus completus, Series Latina, ed. J. P. Migne; RHC, Occ = Recueil des historiens des croisades, Historiens occidentaux; RHGF = Recueil des Historiens des Gaules et de la France, nouv. éd. L. Delisle.

Cogliamo l'occasione per ringraziare il dott. Antonio Olivieri, dell'Università di Torino, e il dott. Vito Lorè, dell'Università di Padova, per averci permesso di consultare alcuni testi di non facile reperimento. Il prof. Glauco M. Cantarella e il dott. Andrea Tilatti dell'Università di Bologna hanno letto con grande attenzione una prima versione di questo saggio, fornendo preziosi suggerimenti e stimolanti indicazioni.

¹ Vale a dire il 16 febbraio 1147: *circumdederunt me* è infatti l'introito – tratto da Salmi 18,5 – recitato nella messa della terza domenica prima della Quaresima che quell'anno cadeva proprio il 16 febbraio.

² Cfr. ED, I, p. 23. Il primo corsivo è nel testo, il secondo è nostro.

crociata del 1147 in qualità di cappellano e segretario regio.³ Nel narrare i preparativi prima della partenza per l'Oriente,⁴ il cronista si sofferma sul consiglio di Étampes in cui re Luigi VII radunò i propri fedeli⁵ per decidere il tragitto da seguire, e soprattutto sulle trattative diplomatiche avviate con Ruggero II di Sicilia e l'imperatore bizantino Manuele Comneno.⁶ In questa occasione alcuni avanzarono dubbi sulla buona fede dei bizantini, adducendo a sostegno sia l'esperienza personale sia le testimonianze scritte. Ciò nonostante il sovrano si dimostrò sordo ai dubbi avanzati da costoro preferendo l'alleanza col Comneno.⁷ Che Odone sia polemico nei riguardi dei bizantini, è un fatto che emerge prepotentemente dalla sua narrazione e sul quale c'è un consolidato consenso storiografico.⁸ Quello che tuttavia ci preme maggior-

³ Su Odone e le sue vicende biografiche si veda l'Introduzione di H. Waquet a ED, pp. 7-8. Il suo testo, indirizzato a Sugero, si interrompe al 1148 senza portare a termine la narrazione della crociata; C. A. GIOFFI, *The Epistolary Style of Odo of Deuil in his 'De Profectione Ludovici VII in Orientem'*, «Mittellateinisches Jahrbuch», XXIII, 1988 [ma 1991], pp. 76-81, sulla base di alcune caratteristiche stilistiche ha ipotizzato che il *De profectione* fosse stato pensato come una lunga lettera indirizzata a Sugero allora impegnato nella redazione della biografia di Luigi VII.

⁴ Sugli eventi in generale si veda S. RUNCIMAN, *Storia delle Crociate*, Torino, Einaudi, 19932, pp. 489 e sgg.; J. RICHARD, *La grande storia delle crociate*, Roma, Newton & Compton, 1999, p. 175; più specifico M. MESCHINI, *San Bernardo e la seconda crociata*, Milano, Mursia, 1998, pp. 10-11; J. PHILLIPS - M. HOCH, *Introduction*, in *The Second Crusade. Scope and Consequences*, edd. J. Phillips & M. Hoch, Manchester, Manchester U.P., 2001, pp. 1-14. Ancora prezioso il contributo di G. CONSTABLE, *The Second Crusade as seen by Contemporaries*, «Traditio», IX, 1953, pp. 213-279.

⁵ Occorre ricordare che anche in occasione della precedente crociata la partecipazione del fratello di re Filippo I, di Ugo di Vermandois e dei cavalieri fedeli al capeingio era stata decisa nell'ambito di un consiglio regio tenutosi a Parigi nel febbraio 1096. Cfr. GUITBERTI ABBATIS SANCTAE MARIAE NOVIGENTI *Historia quae inscribitur Dei Gesta per Francos*, ed. R. B. C. Huygens, Corpus Christianorum, Cont. Mediaevalis, CXXVII A, Turnhout, Brepols, 1996, II, cap. 18, p. 133, rr. 743-746.

⁶ ED I, pp. 22-23. La presentazione di Odone è venata da un marcato sentimento antibizantino: ad esempio afferma di ignorare il nome del *basileus* «quia non est scriptum in libro vitae» (ED I, p. 22). Sulle proposte diplomatiche di Ruggero e Manuele vedi P. LAMMA, *Comneni e Staufer. Ricerche sui rapporti fra Bisanzio e l'Occidente nel secolo XII*, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 1955 (Studi Storici, XIV-XVIII), I, pp. 61-66; H. HOUBEN, *Ruggero II di Sicilia. Un sovrano tra Oriente e Occidente*, Roma-Bari, Laterza, 1999, pp. 115-117.

⁷ ED I, p. 24.

⁸ Cfr. RUNCIMAN, *Storia delle Crociate* cit., p. 511, nota 2, lo definisce «fanaticamente antigreco»; valutazione più equilibrata in CONSTABLE, *The Second Crusade* cit., p. 217; LAMMA, *Comneni e Staufer* cit., p. 69, nota 2; MESCHINI, *San Bernardo* cit., p. 38. H.

mente sottolineare è questo sentimento antibizantino diffuso all'interno della cerchia ecclesiastico-nobiliare fedele al sovrano capetingio che emerge a metà del secolo XII; soprattutto, ci sembra di grande interesse interrogarsi da dove provenisse una simile *lectio et experientia* che contribuiva alla diffusione nelle regioni francesi di siffatte idee nei confronti dei bizantini.

Per dare una risposta all'interrogativo appena posto occorre ritornare indietro di quaranta anni. Nei primi mesi del 1106, in compagnia del cardinale e legato pontificio Bruno di Segni,⁹ giungeva in Francia Boemondo d'Altavilla, uno dei condottieri che maggiormente si erano distinti nel corso della cosiddetta «prima crociata» che aveva permesso la riconquista di Gerusalemme.¹⁰ Il normanno aveva attraversato le Alpi spinto da due motivi. Il primo era l'adempimento del voto fatto a San Leonardo¹¹ durante la lunga prigionia nelle carceri turche (dall'estate del 1100 alla primavera del 1103): l'Altavilla donò dunque al santo le catene con cui era stato imprigionato, o molto più verosimilmente una

MAYR-HARTING, *Odo of Deuil, the Second Crusade and the Monastery of Saint-Denis, in The Culture of Christendom. Essays in Commemoration of Denis L.T. Bethell*, ed. M. A. Meyer, London, The Hambledon Press, 1993, pp. 225-241, ritiene il sentimento antibizantino di Odone minoritario nella Francia di quell'epoca.

⁹ Sulla presenza del legato pontificio a fianco di Boemondo vedi B. MONOD, *Essai sur le rapports de Pascal II avec Philippe Ier (1099-1108)*, Paris, Honoré Champion, 1907, pp. 45-47; TH. SCHIEFFER, *Die päpstlichen Legaten in Frankreich vom Verträge von Meerssen (870) bis zum Schisma von 1130*, Berlin, Verlag Dr. Emil Eberling, 1935 (rist. Vaduz, Kraus, 1965), pp. 175-178; G. ROWE, *Paschal II, Bobemund of Antioch and the Byzantine Empire*, «Bulletin of the John Rylands Library», XLIX, 1966-1967, pp. 182-187. La missione legatizia di Bruno è esplicitata da SUGER, *Vie de Louis VI le Gros*, ed. H. Waquet, CHF 11, Paris, Les Belles Lettres, 1929, cap. 9, p. 48; lo stesso Bruno, in una lettera indirizzata a due arcidiaconi di Nantes in cui ingiungeva loro di rendere giustizia ai monaci di Tournus, si definiva «Romanæ [...] sedis vicarius»: cfr. RHGF, t. XIV, Paris, 1877 (rist. Farnborough, Gregg International Publishers, 1968), p. 810C-E.

¹⁰ Sugli eventi e il ruolo di Boemondo, con rimando all'abbondante bibliografia precedente, vedi *Le gesta dei Franchi e degli altri Pellegrini gerosolimitani*, a cura di L. Russo, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2003. In questa sede citiamo solo gli atti del recente convegno *Boemondo. Storia di un principe Normanno*, a cura di F. Cardini - N. Lozito - B. Vetere, Galatina, Congedo, 2003.

¹¹ Sul voto di Boemondo vedi RADULFI CADOMENSIS *Gesta Tancredi in expeditione Hierosolymitana*, RHC, Occ, t. III, Paris, 1866, cap. 152, p. 713, rr. 29-32; ORDERICI VITALIS *Historia Ecclesiastica*, ed. M. Chibnall, OMT, Oxford, Clarendon Press, 1969-1980, XI, cap. 12, p. 68; *Historia peregrinorum euntium Jerusalem ad liberandum sanctum Sepulcrum de potestate ethnicorum*, RHC, Occ, t. III cit., cap. 140, p. 228.

copia in argento delle stesse.¹² Le spoglie del santo liberatore erano venerate nel celebre santuario di Noblat, nei pressi di Limoges, località frequentata da numerosi pellegrini, molti dei quali facevano tappa colà nel corso del cammino alla volta di Santiago di Compostela¹³ lasciando copiose offerte sull'altare del beato.¹⁴ Tra i viaggiatori giunti in quel torno d'anni a Noblat ve ne fu uno che avrebbe lasciato un pegno meno sonante rispetto alle preziose catene di Boemondo ma non meno pregiato: una narrazione agiografica.

UN MIRACOLO DI SAN LEONARDO. – Nell'ambito del vasto *corpus* di miracoli attribuiti a san Leonardo¹⁵ spicca un testo al quale la storiografia che si è interessata a Boemondo ha, a nostro avviso, dato scarso rilievo:¹⁶ si tratta dello *Scriptum Galeranni episcopi de miraculo Boimundi*¹⁷ di Waleranno, vescovo di Naumburg, un tempo partigiano di Enrico IV, poi passato nelle file dei riforma-

¹² Vedi infatti WILLIAM OF MALMESBURY, *Gesta Regum Anglorum*, edd. R. A. B. Mynors † - R. M. Thomson - M. Winterbottom, OMT, Oxford, Clarendon Press, 1998, IV, cap. 387, p. 692 («argenteos compedes»); *Historia peregrinorum euntium* cit., cap. 140, p. 228 («bolas argenteas»).

¹³ La fama goduta dal santuario limosino era del resto testimoniata dall'ampio spazio riservato dal capitolo ottavo della celebre guida del pellegrino di Santiago, in cui peraltro si ricordava la liberazione di Boemondo: cfr. *Le Guide du Pèlerin de Saint-Jacques de Compostelle*, ed. J. Viellard, Macon, Imprimerie Protat frères, 1950², pp. 52-56. Al riguardo eccellente è M. BULL, *Knighthly Piety and the Lay Response to the First Crusade. The Limousin and Gascony, c. 970 - c. 1130*, Oxford, Oxford U.P., 1993, pp. 235-249.

¹⁴ Le abbondanti entrate del santuario sono testimoniate dal coevo accordo tra i canonici di San Leonardo e il vescovo, in cui le parti si dividevano i vari cespiti: vedi J. BECQUET, *Chanoines réguliers en Limousin au XII^e siècle: sanctuaires régularisés et dépendances étrangères*, «Bulletin de la Société archéologique et historique du Limousin», XCIX, 1972, pp. 80-83.

¹⁵ Per il testo dei quali si rimanda ad *Acta Sanctorum, Novembris*, t. III, edd. C. De Smedt - F. Van Ortroij - H. Delehay - A. Poncelet - P. Peeters, Bruxellis, 1910, pp. 155C-209E.

¹⁶ Al riguardo è ancora prezioso il lavoro di A. PONCELET, *Boémond et S. Léonard*, «Analecta Bollandiana», XXXI, 1912, pp. 24-44; di recente si è soffermato sull'argomento, seppure in maniera cursoria, C. CARPINI, *La prigionia di Boemondo*, in *Boemondo. Storia* cit., pp. 67-73.

¹⁷ Editto in *Acta Sanctorum, Novembris* cit., pp. 160E-168F [= BHL 4874], un'utile introduzione al testo è alle pp. 142F-143D.

tori romani.¹⁸ Esso ci consentirà di analizzare il secondo motivo che spinse l'Altavilla al viaggio in Francia, vale a dire l'organizzazione di una nuova «crociata»,¹⁹ diretta questa volta contro l'Impero bizantino con cui il normanno era entrato in contrasto a seguito del suo insignorimento di Antiochia.²⁰

A questo punto occorre però soffermarsi sulla raccolta al cui interno è presente lo *Scriptum*, vale a dire il *Liber alter miraculorum*.²¹ Si tratta di un testo miscelaneo che raccoglie alcuni miracoli del santo del secolo XII,²² e che consta di sette parti di lunghezza variabile – da mezza colonna a molte pagine nell'edizione curata dai bollandisti – il cui filo conduttore è costituito dalla tipologia dell'intervento operato da San Leonardo, la liberazione dalle catene del fedele, nonché dalla categoria sociale a favore di cui l'intervento si attua, vale a dire gli appartenenti al ceto dei *milites*: il primo infatti è un crociato, Riccardo del Principato, il secondo Boemondo d'Altavilla, il terzo un *miles* della diocesi di Vi-

¹⁸ Ecclesiastico educato in una canonica di Bamberg, letterato e partigiano di Enrico IV, Waleranno era stato eletto vescovo di Naumburg nel 1091 per volontà imperiale: cfr. *Annales Sancti Disibodi*, MGH, SS, t. XVII, ed. G. Waitz, Hannoverae, 1861 (rist. Stuttgart, Anton Hiersemann, 1990), pp. 9-10. Cfr. in generale W. FRÖHLICH, *Bischof Walram von Naumburg. Der einzige deutsche Korrespondent Anselms von Canterbury*, in *Analecta Anselmiana*, V, ed. H. Kohlenberger, Frankfurt, Minerva, 1976, pp. 261-282 (che però tace del tutto la redazione dello *Scriptum*); esauriente la voce biografica presente in *Das Bistum Naumburg, Die Diözese*, a cura di H. Wiessner, Germania Sacra, n.s. XXXV/2, Berlin-New York, 1998, pp. 751-757. Lo scambio di un paio di lettere con Anselmo di Canterbury testimonia il suo passaggio dalla parte di Pasquale II: nella prima, risalente al 1102, Anselmo si rivolge quando era ancora dalla parte imperiale (S. ANSELMI CANTUARIENSIS ARCHIEPISCOPI *Opera omnia*, ed. F. S. Schmitt, Roma, 1940 [rist. Stuttgart-Bad Cannstatt, Friedrich Frommann Verlag, 1984], II, p. 223, rr. 4-7; p. 237, rr. 16-20); nella seconda, del 1106, è lo stesso vescovo tedesco a confessare di appoggiare papa Pasquale II (cfr. *Epistola Waleramni Episcopi ad Anselmum*, in S. ANSELMI CANTUARIENSIS ARCHIEPISCOPI *Opera omnia* cit., II, p. 237, rr. 16-20). Secondo un necrologio morì nell'aprile 1111: cfr. *Ex necrologio Capituli S. Petri Bambergensis*, in *Monumenta Bambergensia, Bibliotheca Rerum Germanicarum*, ed. P. Jaffé, Berlin, 1869 (rist. Aalen, 1964), t. V, p. 557.

¹⁹ Utilizziamo tale termine pur consapevole della sua successiva apparizione nelle fonti del XII secolo come ricordato da C. TYERMAN, *L'invenzione delle crociate*, Torino, Einaudi, 2000, pp. 13-51.

²⁰ Nell'impossibilità di dare conto dell'ampiezza di tale contrasto rimandiamo alla nostra introduzione dell'edizione italiana de *Le gesta dei Franchi* cit., pp. 17-19, e alla bibliografia ivi citata.

²¹ Editio in *Acta Sanctorum, Novembris* cit., pp. 159B-173D [= BHL 4873-4879].

²² Per la datazione vedi *De sancto Leonardo confessore Nobiliacensi Commentarius praeuius*, in *Acta Sanctorum, Novembris* cit., pp. 141E-142B.

viers (dipartimento Ardèche, Rodano-Alpi), il quarto e il quinto due diversi *milites* appartenenti alla *provincia Rotenensi* (La Réole, dipartimento Gironda, Aquitania), il sesto un certo Ugo di Alvernia. L'unica sezione del *Liber* che esula dalla regola appena enunciata è il brano con il quale si chiude la raccolta: esso si distacca completamente dai testi che lo precedono poiché narra le disavventure di un certo *Rampnaldus, burgensis* della vicina città di Noblat, colto da lebbra e miracolosamente sanato dal morbo grazie all'intervento del santo, per una volta taumaturgo.²³

A nostro avviso la chiave per comprendere l'intento del *Liber* è nel terzo miracolo: qui l'estensore dichiara di aver scritto quanto riferitogli a voce dai *clerici Nobiliacenses*,²⁴ segnalando quindi la consapevolezza con cui i canonici cercavano mediante tale raccolta di consolidare una precisa fisionomia della santità del loro patrono:²⁵ Leonardo doveva essere percepito come un potentissimo liberatore in grado di venire incontro a tutti i *milites* in difficoltà, grazie anche alle incessanti preghiere dei suoi servitori che ne custodivano il santuario. D'altro canto la stessa eterogeneità dei redattori delle varie sezioni del *Liber* testimonia che la comunità di Noblat in vari momenti sentì la necessità di fare memoria dei prodigi del suo patrono²⁶ esigenza poi concretizzatasi nella costituzione del dossier confluito nel *Liber*. A questo proposito, lo stesso ordine di presentazione dei miracoli è frutto di un'attenta scansione: mentre i primi due riguardano crociati prigionieri in terre lon-

²³ Vedi *Acta Sanctorum, Novembris* cit., pp. 172B-173D [= BHL 4879]. L'apparente estraneità del miracolo dal resto del *corpus* si attenua se consideriamo che lo stesso *Rampnaldus* prese la decisione di visitare «per multas noctes» il santuario, meritando infine la guarigione per l'incrollabile fede.

²⁴ *Ibid.*, p. 169A.

²⁵ M. HEINZELMANN, *Une source de base de la littérature hagiographique latine: le recueil de miracles*, in *Hagiographie cultures et sociétés (IV^e-XII^e siècles)*, Paris, Études augustiniennes, 1981, pp. 247-248, ha sottolineato la cruciale rilevanza ricoperta dalla celebrazione della gloria del santuario nell'ambito delle raccolte di miracoli; importanti riflessioni sull'utilizzo di tali raccolte sono fornite da P.-A. SIGAL, *Maladie, pèlerinage et guérison au XII^e siècle. Les miracles de saint Gibrien à Reims*, «Annales E.S.C.», XXIV, 1969, pp. 1522-1539.

²⁶ L'esigenza che i miracoli operati dal santo non cadessero nell'oblio è esplicitata in due sezioni del *Liber*: nel terzo (p. 169A) e nel sesto (p. 170F). Tale esigenza era vivamente avvertita dagli autori di testi agiografici, elemento opportunamente evidenziato da HEINZELMANN, *Une source de base* cit., pp. 235-257: p. 236.

tane,²⁷ i quattro successivi sono situati nel Midi francese secondo un ordine di crescente vicinanza a Noblat, mentre l'ultimo rappresenta un intervento per così dire 'casalingo' del santo liberatore. Sotto questo punto di vista la liberazione di Boemondo – quella che peraltro occupa quantitativamente lo spazio maggiore – rappresenta il fiore all'occhiello del santuario di Noblat,²⁸ il segno più fulgido della sua *potentia orationis*,²⁹ sia per la fama del condottiero normanno sia per la capacità dimostrata dal santo di operare prodigiose liberazioni anche in regioni lontanissime dalla propria tomba.

Il testo si apre con la narrazione dei ripetuti successi di Boemondo in Oriente contro i *Gentili*: impegnato nell'assedio di un *castrum*, il re della regione³⁰ comunica al normanno la volontà di convertirsi alla fede cristiana e chiede dunque ai cristiani di venire in proprio soccorso per proteggerlo dalle inevitabili rappresaglie di Danisman³¹ una volta che quest'ultimo fosse venuto a cono-

²⁷ A questo proposito occorre rilevare che le prime due sezioni del *Liber*, riguardanti i crociati normanni Riccardo e Boemondo, sono certamente opera di estensori diversi, nonostante i numerosi punti di contatto nell'esposizione (un parere opposto è sostenuto dagli editori del testo). La nostra affermazione è sostenuta da una precisa serie di spie lessicali: a) i nemici dei crociati sono definiti *barbari* dal primo, *Persi* dal secondo; b) i bizantini sono chiamati *Graeci* e il loro sovrano è *imperator Graecorum*, mentre l'etnonimo *Graecus* è del tutto assente nel secondo; c) il primo autore ricorda in più punti la *Normannitas* dei suoi protagonisti (esemplare l'affermazione «Normannos novarum rerum semper cupidissimos», p. 160A), mentre tale orizzonte normanno è del tutto assente nel secondo. Alcuni punti di contatto tra i due testi sono peraltro spiegati dal fatto che l'estensore del secondo, Waleranno, era a conoscenza del primo testo tanto da averlo in seguito riutilizzato nella redazione di una vita corredata da miracoli di San Leonardo, indirizzata alla devota Gertrude, verosimilmente marchesa di Sassonia: cfr. *Vita et miracula S. Leonardi auctore WALERAMNO EPISCOPO NUNBURGENSI*, in *Acta Sanctorum, Novembris* cit., pp. 173A-182F, nonché il commento (p. 141B-E).

²⁸ A riprova di ciò sta la testimonianza de *Le Guide du Pèlerin* cit., p. 56: «Traduntur etiam xpistiani [sic!] vincti sepe in manus gentilium ut Boamundus et dominati sunt eorum qui oderunt eos et tribulaverunt eos inimici eorum et umiliati sunt sub manibus eorum; sed hic sepe (*scil.* San Leonardo) liberavit eos et eduxit illos de tenebris et umbra mortis et vincula eorum dirupit».

²⁹ Cfr. *Scriptum GALERANNI EPISCOPI* cit., cap. 6, pp. 163D-164A.

³⁰ Si trattava del governatore armeno Gabriele che governava la città di Melitene (l'odierna Malatya, in Turchia), una regione nominalmente in mano turca ma popolata da una maggioranza armena. Cfr. ALBERTI AQUENSIS *Historia Hierosolymitana*, RHC, Occ, t. IV, Paris 1879, VII, cap. 27, p. 524, rr. 18-22.

³¹ In realtà Danisman indicava il nome della dinastia turcomanna che controllava all'epoca la regione cappadoce. Cfr. *The Encyclopaedia of Islam (New Edition)*, edd. C.

scenza della conversione dell'ex alleato.³² Tuttavia la proposta si rivela una trappola: scortato da un esiguo contingente Boemondo si infila in *angustissimus introitus* trovandosi ben presto accerchiato da un numero preponderante di nemici – nel testo indicati di solito con l'etnonimo *Persi*³³ – preventivamente informati dal finito convertito.³⁴ Nonostante la sproporzione delle forze in campo, le truppe cristiane resistono valorosamente ai nemici, guidate da un indomito Boemondo che prima della battaglia arringa i suoi ricordando loro la beatitudine di cui avrebbero goduto al termine dello scontro, se fossero rimasti vivi oppure periti in battaglia, assicurando l'intervento celeste dell'arcangelo Michele al loro fianco.³⁵

L'esito dello scontro è però deciso dalla moltitudine di Turchi che sommergono di frecce e dardi i cristiani, massacrandoli quasi tutti. A Boemondo è invece risparmiata la vita ed è fatto prigioniero su ordine dello stesso Danisman. La cattura dell'Altavilla determina l'affermazione nel campo cristiano del cugino³⁶ Tancredi, «vir acer et strenuus, providus consilio, promptissimus bello», che subito si preoccupa di escogitare il modo migliore per liberarlo. Tuttavia la prigionia di Boemondo è alleviata dalla moglie dello stesso Danisman, che, «occulto christiana», prova compassione per le sorti del correligionario e si prodiga con il marito e i carce-

E. Bosworth - E. Van Donzel - Ch. Pellat, Leiden 1965, II, pp. 110-112. Le informazioni sull'identità dell'emiro turco sono alquanto confuse: il suo stesso nome, Gümüşhtigin ibn-ad-Danishmend, ci è tramandato da un cronista arabo posteriore: Ibn Al-Athir, *Al-Kamil fi al-Ta'arikh* (= *Storia perfetta*), ed. C. J. Tornberg, Leiden 1853-1864, X, pp. 203-204 [= F. Gabrieli, in *Storici arabi delle Crociate*, Torino 1969, pp. 14-15]. Sull'episodio vedi anche *The Damascus Chronicle of the Crusades extracted and translated from the Chronicle of Ibn Al-Qālanisī*, ed. H. A. R. Gibb, rist. London, Luzac, 1967, p. 50.

³² Cfr. *Scriptum GALERANNI EPISCOPI* cit., cap. 1, pp. 160E-161D.

³³ L'etnonimo *Turci* è attestato una volta nel cap. 4 dello *Scriptum*, al contrario delle numerose ricorrenze di *Persi*.

³⁴ Cfr. *Scriptum GALERANNI EPISCOPI* cit., cap. 2, p. 161D.

³⁵ *Ibid.*, cap. 3, p. 162A-B: «*Sive* inquit (*scil.* Boemondo) «*vivimus, Domino vivimus, sive morimur, Domino morimur* [Rm 14,8] [...] O felix condicio pugnandi, ubi fides idolatriam, iustitia iniustitiam, continentia petulantiam, totusque virtutum exercitus vitiorum debellat portenta, ubi Michael venit nobis in adiutorium cum multitudine angelorum».

³⁶ E non il nipote, come solitamente indicato: cfr. L. RUSSO, *Tancredi e i bizantini. Sui «Gesta Tancredi in expeditione Hierosolymitana» di Rodolfo di Caen*, «Medioevo Greco», II, 2002, p. 200, nota 29.

rieri affinché fosse trattato umanamente.³⁷ Nel frattempo i parenti del normanno nel Mezzogiorno si affannano con preghiere, elemosine e offerte implorando Dio affinché conceda la liberazione del prigioniero, preoccupandosi di rivolgersi anche a intercessori *externi*. Tra questi in prima posizione v'è appunto il beato Leonardo, verso cui il figlio del Guiscardo nutriva una devozione particolare.³⁸ L'incessante preghiera dei *Nobiliacenses fratres* sortisce l'effetto sperato: Riccardo del Principato,³⁹ catturato con Boemondo,⁴⁰ è liberato miracolosamente dal santo che promette il proprio intervento anche a favore dell'altro prigioniero.⁴¹ Venuto a conoscenza di tale promessa, Boemondo si profonde in un peana di lode, traboccante di citazioni bibliche in onore del suo patrono celeste. Subito segue un durissimo attacco indirizzato contro il *basi-leus*, definito «crudelissimus imperator» per aver segretamente ordito mille macchinazioni ai danni dei pellegrini cristiani, accusandolo perciò di non essere «imperator christianus, sed haereticus

³⁷ Cfr. *Scriptum GALERANNI EPISCOPI* cit., capp. 4-5, pp. 162B-163A.

³⁸ *Ibid.*, cap. 6, pp. 163D-164A: «Post Deum praecipue in beato Leonardo tam ipse Boimundus spem quam universi habebant. *Sanctus Leonardus* singulare captivitatis est refugium; *sancti Leonardi* virtute, sicut cera a facie ignis, sic omnis soliditas ferri liquescit; *sancto Leonardo* quicumque pura fide se commendat, nullatenus de salute diffidat. Ad *sanctum Leonardum* orationes, manus, oculos levemus, et profecto in eius liberatione inveniet quidem christianis auxilium, paganis vero condignum exitium. O *sancte Leonarde*, sidus aureum, Domini gratia, servorum gemitus solita suscipe clementia. Huiusmodi orationis instantia fratres Nobiliacenses pro eo cotidie laborabant, adeo ut omni sexta feria nudis pedibus ante sanctum corpus venientes, Deo et *sancto Leonardo* preces suas devotissime prosternerent». Abbiamo sottolineato in corsivo un particolare effetto stilistico dell'autore, il quale nel corso del testo declina il nome del santo seguendo le regole grammaticali del latino classico.

³⁹ Figlio del conte di Salerno e parente di Boemondo, faceva parte del contingente guidato dal figlio del Guiscardo partito per la crociata. Dopo la conquista di Gerusalemme rimase in Oriente, insignorendosi di Marash e poi divenendo reggente di Edessa tra il 1105 e il 1108. Sembra sia perito nel 1114 in occasione del grave terremoto che colpì Marash. Cfr. E. JAMISON, *Some Notes on the 'Anonymi Gesta Francorum', with Special Reference to the Norman Contingent from South Italy and Sicily in the First Crusade*, in *Studies in French Language and Medieval Literature. Presented to Professor Mildred K. Pope*, Manchester, 1939, pp. 197-198; T. S. ASBRIDGE, *The Creation of the Principality of Antioch, 1098-1130*, Woodbridge, The Boydell Press, 2000, pp. 111-112, 162, 165.

⁴⁰ Nello stesso dossier dei miracoli attribuiti a San Leonardo v'è un testo dedicato alla liberazione di Riccardo: cfr. *Miracula sancti Leonardi confessoris*, in *Acta Sanctorum, Novembris* cit., pp. 159B-160E [= BHL 4873].

⁴¹ Cfr. *Scriptum GALERANNI EPISCOPI* cit., cap. 6, p. 164A.

vesanus, Iulianus apostata, alter Iudas, Iudaeorum compar» proprio per essersi macchiato del sangue innocente di tanti fratelli di fede.⁴²

Si tratta di un passaggio che merita attenzione per vari motivi. Primo, è senza ombra di dubbio l'attacco più serrato e acceso scagliato contro l'imperatore bizantino⁴³ rinvenibile nelle fonti latine dell'epoca, persino più duro dei *Gesta Tancredi* di Rodolfo di Caen che pure non aveva lesinato reprimendo all'autocrate di Costantinopoli.⁴⁴ Secondo, è evidente il forte contrasto del passo in questione con l'andamento complessivo dello *Scriptum*, che ricordiamo è un racconto agiografico che riporta un miracolo di un santo patrono intervenuto in favore di un proprio devoto. Fino a questo punto l'imperatore era stato completamente assente dalle vicende: la tirata contro di lui assume perciò la massima rilevanza proprio per l'apparente estraneità. Vale a dire, è un punto qualificante della storia di Boemondo, che ricordiamo è il nucleo del coagulo narrativo dello scritto di Waleranno, nonché la fonte – mediata o immediata – da cui dipende l'autore.⁴⁵

Entriamo allora nel nocciolo delle accuse. Schematizzandole, si può delineare quanto segue: Alessio Comneno si è macchiato dell'uccisione di innumerevoli cristiani. Dunque, non è un vero

⁴² *Ibid.*, cap. 7, p. 164C-D: «O crudelissimus imperator, qui multa milia christianorum nefandis traditionibus peremit, alios naufragio, nonnullos veneno, quam plures exsilio, innumerabiles vero paganis obiciendo. Non hic imperator christianus, sed haereticus vesanus, Iulianus apostata, alter Iudas, Iudaeorum compar, qui pacem simulans bellum concitat, in fratres sicarius, in Christum Herodes cruentissimus, qui Christum in membris suis persequitur, innocentes mactat, effundit sanguinem sanctorum tamquam aquam, ponitque mortalia eorum esca volatilibus caeli. Si manifestus Christi hostis hoc faceret, utique tolerabilis esset; nunc vero homo quasi christianae religionis, christianis, ut simulat, unanimes et homo pacis, duces spondet, se et inter ducendum cum paganis consiliatur, quem ad modum ed eorum nutum possit nostros perdere».

⁴³ A rigor di logica l'identificazione tra il *crudelissimus imperator* e Alessio Comneno non è esplicita. Tuttavia la descrizione di tale personaggio calza perfettamente con l'imperatore bizantino, cristiano e alleato – rinnegato per Boemondo – dei pellegrini.

⁴⁴ Su questo rimandiamo a quanto detto in RUSSO, *Tancredi e i bizantini* cit., *passim*.

⁴⁵ A questo proposito occorre segnalare che, in conclusione del suo testo, Waleranno afferma di aver trascritto i fatti relativi al miracolo di Boemondo, verosimilmente già fissati in una prima redazione scritta (meno probabile, viste le caratteristiche dello *Scriptum*, l'ipotesi che l'autore si sia basato esclusivamente su resoconti orali). Cfr. *Scriptum GALERANNI EPISCOPI* cit., cap. 19, p. 168F: «Boimundi signum, Maronis carmine signum, / Praesul Galaramnus transcripsit inops Alamannus».

imperatore cristiano, anzi deve essere accomunato a eretici, apostati, traditori, Ebrei, vale a dire a tutti coloro i quali sono, *ipso facto*, esclusi dalla società cristiana. Anzi, è peggiore rispetto costoro poiché finge di essere cristiano per poi tramare ai danni dei propri correligionari.⁴⁶ Dunque è lui il nemico numero uno della Cristianità, il più subdolo da scovare, la quinta colonna annidata tra le fila cristiane. Boemondo sta indicando l'obiettivo da colpire, il primo e più importante, quello che precede i *Persi/Turci*, acerrimi avversari ma che perlomeno non dissimulano la loro ostilità e alterità. Anzi con questi ultimi è addirittura possibile giungere a un accordo, come avverrà in seguito proprio tra Danisman e l'Altavilla.⁴⁷

Una volta terminato l'appello accorato, Boemondo non deve fare altro che attendere il promesso intervento soprannaturale. Nel frattempo San Leonardo gli appare di notte per rivelare che la sua prigionia è una punizione per i peccati commessi, ma al contempo gli ribadisce che la sua liberazione sarebbe avvenuta al momento debito, invitandolo perciò a pazientare e ad astenersi da azioni avventate.⁴⁸ Le parole del santo si chiudono con la calorosa raccomandazione di portare a termine la fondazione della chiesa intrapresa proprio in segno di devozione verso la sua persona («in meo honore»)⁴⁹. È un dettaglio prezioso perché esisteva effettivamente nel XII secolo a Siponto, in provincia di Foggia, una chiesa

⁴⁶ A questo proposito occorre ricordare che proprio Alessio Comneno cercò di riscattare Boemondo con l'intento di relegarlo in servitù, come riferito dal vescovo Teofilatto di Ocria in una lettera indirizzata a Gregorio Tarônites, allora stratego in Asia Minore: cfr. THEOPHYLACTI ACHRIDENSIS *Epistulae*, ed. P. Gautier, Corpus Fontium Historiae Byzantinae, t. XVI/2, Thessalonicae, Walter de Gruyter, 1986, lettera 81, p. 430. Dal canto suo ALBERTI AQUENSIS *Historia Hierosolymitana* cit., IX, cap. 33, p. 610, rr. 16-23, conferma che Alessio offrì duecentosessantamila bisanti «volens eum (*scil.* Boemondo) aeterno exilio aut perpetua dampnatione perire, ne ultra regno eius aliqua machinatione nocere posset» (*Ibid.*, rr. 22-23).

⁴⁷ Cfr. *Scriptum GALERANNI EPISCOPI* cit., cap. 17, p. 168D-E.

⁴⁸ Il discorso del santo a Boemondo è in *Scriptum GALERANNI EPISCOPI* cit., cap. 9, p. 165B-C.

⁴⁹ Cfr. *Scriptum GALERANNI EPISCOPI* cit., cap. 9, p. 165C-D: «De ecclesia vero, quam in meo honore initiasti, age quod agis, et quemadmodum incepisti, usque ad finem perficere non desistas, atque inibi secundum facultates tuas et servitores et ecclesiastica stipendia ordinare studeas».

dedicata a San Leonardo, e nonostante il primo documento attestato risalga al 1127, è parso lecito ad Hubert Houben avanzare l'ipotesi, vista la rarità dell'intitolazione in Puglia, che si trattasse di una dedicazione fatta da Boemondo in ringraziamento al santo.⁵⁰ A questo proposito notiamo che la testimonianza dello *Scriptum* permette di precisare due dati: da un lato, che il normanno aveva concepito la fondazione della chiesa già prima della sua partenza alla volta di Noblat (scartiamo l'eventualità che questa si collochi nel periodo di prigionia come narra il testo), d'altro canto le esortazioni di San Leonardo ci spingono a ritenere la fondazione di Boemondo *ab origine* una canonica,⁵¹ dotata di *ecclesiastica stipendia* per ogni suo membro. Si tratta dunque di una conferma ulteriore che lo scritto qui analizzato fa emergere con nettezza tutta una serie di indicazioni che potevano provenire solo da una fonte legata direttamente all'Altavilla.

Lo *Scriptum* prosegue riportando lo scioglimento dell'intreccio narrativo: le apparizioni prodigiose di san Leonardo, prima alla moglie dell'emiro turco poi allo stesso Danisman, lo convincono che il miglior partito è liberare Boemondo⁵² dietro pagamento di un riscatto e stringere con lui un'alleanza contro il comune nemico Solimanno.⁵³ Una volta che le parti hanno raggiunto un accordo per il pagamento di un riscatto di quindicimila bisanti, è la

⁵⁰ H. HOUBEN, «*Iuxta stratam peregrinorum*». *La canonica di S. Leonardo di Siponto (1127-1260*, «*Rivista di storia della chiesa in Italia*», LVI, fasc. 2, 2002, pp. 325-348 (ringraziamo il prof. Houben per aver portato alla nostra attenzione questo particolare). I documenti della canonica sipontina sono nel *Regesto di S. Leonardo di Siponto*, ed. F. Camobreco, *Regesta Chartarum Italiae X*, Roma, 1913. Per Siponto passava una delle vie più battute dai pellegrini diretti alla volta della Terrasanta, come segnalato da R. IORIO, *Siponto, Canne*, in *Itinerari e centri urbani nel Mezzogiorno normanno-svevo. Atti delle decime giornate normanno-sveve*, a cura di G. Musca, Bari, Dedalo, 1993, pp. 386 e sgg.

⁵¹ La terminologia che si riscontra nei primi documenti è poco chiara. La prima attestazione della presenza di canonici è infatti del 1146: vedi HOUBEN, «*Iuxta stratam peregrinorum*» cit., p. 328.

⁵² In questo contesto l'autore mette in bocca all'emiro turco delle espressioni di lode nei riguardi di Boemondo: «*Vir acer ingenio, strenuus bello, omnia novit, nihil intentatum relinquit, universosque nostros conatus praeripit. Boimundus solus pro multis milibus unus: Boimundi nomen felix bellantibus omen*» (*Scriptum* GALERANNI EPISCOPI cit., cap. 13, p. 167B).

⁵³ *Ibid.*, capp. 10-14, pp. 165E-167D.

stessa moglie dell'emiro, con un abile stratagemma, a racimolare «per totum Danismanni exercitus» una buona parte della somma dovuta, ragion per cui i due capi possono finalmente siglare un «inviolabile et indissolubile foedus» che consente loro di ottenere ripetuti successi nei mesi successivi.⁵⁴

Giunti al termine della presentazione dello *Scriptum Galeranni episcopi de miraculo Boimundi* è il momento di riprendere alcune osservazioni. Boemondo arriva al santuario di Noblat, nel Limosino, nei primi mesi del 1106: si tratta della prima tappa di rilievo del suo viaggio oltralpe. Ufficialmente il normanno visita la località in veste di pellegrino, intenzionato a sciogliere il voto e il debito di riconoscenza contratto con san Leonardo. Ma Boemondo non è un pellegrino qualsiasi: è un crociato, anzi, uno dei condottieri più in vista dell'*expeditio* che aveva riconquistato Gerusalemme strappandola ai pagani. Il rilievo del personaggio è del resto testimoniato dal prezioso dono che porta con sé, una copia in argento delle catene che lo avevano imprigionato per quasi tre anni. È evidente che un personaggio del genere non poteva 'sfuggire' ai canonici di Noblat: le sue vicissitudini e imprese, ma soprattutto lo straordinario potere del santo patrono in grado di operare miracoli in terre così remote, rappresentavano eventi che occorreva riportare per iscritto al fine di tramandarne la memoria e rinforzare la venerazione nutrita nei confronti di san Leonardo.

È verosimile ritenere che qualche passaggio tra il racconto orale (di Boemondo? oppure di membri del suo *entourage*?) e lo scritto a noi pervenuto sia irrimediabilmente perduto; quello che però qui conta è la traccia rimasta, corposa, ricca di dettagli. Tra gli spunti che emergono, assume un grande interesse il tono polemico con cui Boemondo, non appena avvertito da Riccardo della sua liberazione, si rivolge contro l'imperatore bizantino accusandolo di essere il principale nemico dei cristiani. Si tratta di un passaggio chiave del testo: la figura del sovrano bizantino esula infatti dall'intreccio narrativo e la sua caratterizzazione negativa è chiaramente giustapposta nell'economia del discorso del normanno, in larga parte dedicato a innalzare lodi al suo liberatore cele-

⁵⁴ *Ibid.*, capp. 15-18, pp. 167E-168E.

ste.⁵⁵ Per di più, v'è un elemento che corrobora la nostra affermazione: Waleranno avrebbe in seguito indirizzato a una matrona di nome Gertrude⁵⁶ una lettera in cui allegò una breve vita di san Leonardo corredata di alcuni miracoli, tra cui anche quello relativo alla liberazione dell'Altavilla.⁵⁷ Ebbene, in questa versione rimaneggiata del miracolo di Boemondo – che pure continua ad occupare uno spazio rilevante – le accuse dell'Altavilla al *basileus* sono state completamente espunte.⁵⁸

A questo punto, per ritornare alle motivazioni che spinsero il normanno al suo viaggio in Francia nel 1106, risulta chiaro che una fonte cronologicamente molto vicina ai fatti – come già ricordato Waleranno muore nel 1111 ed egli stesso riporta nei versi di chiusura di aver riportato (*transcribere*)⁵⁹ gli eventi dei quali esisteva dunque un resoconto anteriore – metteva in bocca a Boemondo pesanti accuse nei riguardi del *basileus* bizantino. Ad assicurarci che tale astio non provenisse dall'estensore dello *Scriptum* basterà segnalare che al momento di presentare la medesima materia a un interlocutore germanico, il vescovo di Naumburg provveda a rimuovere il passo poco congruente con la celebrazione della vita e dei miracoli di san Leonardo. In conclusione il testo qui analizzato ci permette di concludere che il pellegrino normanno nutriva un forte sentimento antibizantino che divenne palese sin dalla prima tappa oltralpe.⁶⁰ Le successive testimonianze ci permetteranno di ampliare la nostra visuale, fornendo ulteriori dettagli al riguardo.

⁵⁵ *Ibid.*, cap. 7, p. 164B-D.

⁵⁶ Su questo personaggio rimandiamo a quanto detto in precedenza nella nota 27.

⁵⁷ Cfr. *Vita et miracula S. Leonardi* cit., pp. 173A-182F (lettera di Waleranno: p. 173A-D; vita di San Leonardo: 173F-176B; miracolo di Boemondo: 177F-182F).

⁵⁸ *Ibid.*, p. 180D.

⁵⁹ Vedi in precedenza il testo citato alla nota 45.

⁶⁰ La stessa corte costantinopolitana era al corrente della campagna propagandistica di Boemondo in Occidente contro l'imperatore comneno, definito pagano e nemico dei cristiani («παγάνον ὀνομάζων καὶ τῶν Χριστιανῶν πολέμιον»). Cfr. ANNAE COMNENAE *Alexias*, edd. R. Reinsch - A. Kambylis, *Corpus Fontium Historiae Byzantinae*, t. XL, Berlin, Walter de Gruyter, 2001, XII, cap. 1, 2, pp. 359-360.

IL *TOUR DE FORCE* E LE NOZZE CON COSTANZA. – Dopo Noblat Boemondo visita numerose località.⁶¹ Con tutta probabilità a questo punto intavola con il sovrano francese una serie di trattative che l'avrebbero condotto in breve al matrimonio con la figlia del capetingio.⁶² Nel frattempo si assiste a un vero e proprio *tour de force* da parte dell'Altavilla che compie centinaia di chilometri nel giro di poche settimane. A fine marzo è infatti nelle Fiandre – a oltre cinquecento chilometri in linea d'aria da Noblat –, prima a Saint-Omer,⁶³ poi a Bergues (dipartimento Nord, Nord-Pas-de-Calais) a pochi chilometri dall'attuale confine belga (in questo caso la fonte ricorda solo la presenza del legato Bruno di Segni).⁶⁴ Di qui il normanno fa ritorno nella regione capetingia ove l'attende la futura sposa.

In una data imprecisata, posteriore alla Pasqua⁶⁵ – quell'anno caduta il 25 marzo – e comunque prima del concilio di Poitiers, tenutosi il 25 giugno,⁶⁶ Boemondo si unisce in matrimonio con

⁶¹ Le varie tappe del viaggio in terra di Francia sono elencate, pur con alcune imprecisioni, da R. B. YEWDALE, *Bohemond I, Prince of Antioch*, Princeton, Princeton U.P., 1924 (rist. Amsterdam, Adolf M. Hakkert, 1970), pp. 108 e sgg.

⁶² SUGER, *Vie de Louis VI* cit., cap. 9, p. 46, esagera di certo quando sostiene che il movente del suo arrivo era il desiderio di contrarre matrimonio con la figlia del re.

⁶³ Cfr. LAMBERTUS AUDOMARIENSIS *Chronica*, ed. G. H. Pertz, MGH, SS, t. V, Hannoverae, 1844 (rist. Stuttgart, Anton Hiersemann, 1985), p. 66, r. 31. La datazione è desunta dal martirologio compilato dal medesimo autore che data l'evento a «3. Kal. April.».

⁶⁴ Cfr. *Cronica monasterii Sancti Bertini auctore IOHANNE LONGO DE IPRA*, MGH, SS, t. XXV, ed. O. Holder-Egger, Hannoverae, 1880 (rist. Stuttgart, Anton Hiersemann, 1974), p. 787, rr. 1-3. Giovanni scriveva nel XIV secolo, ma si basava su fonti a noi sconosciute: l'editore del testo parla infatti di «scripta quaedam hucusque ignota».

⁶⁵ Nessuno fornisce una data precisa: l'indicazione più chiara è in ORDERICI VITALIS *Historia Ecclesiastica* cit., XI, cap. 12, p. 70: «Tandem post Pascha Carnoti (*scil.* Costanza) eam desponsavit».

⁶⁶ La datazione del concilio pittavino è controversa: J. D. MANSI, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, t. XX, Venetiis, 1775, coll. 1205-1208, lo data al 25 giugno («VII. Kal. Jul.»); del medesimo avviso YEWDALE, *Bohemond I, Prince* cit., p. 111 (che lo posticipa al 26 giugno); ROWE, *Paschal II, Bohemund of Antioch* cit., p. 183 e nota 2 (anche lui opta per il 26 giugno); O. PONTAL, *Les conciles de la France capétienne jusqu'en 1215*, Paris, Cerf, 1995, p. 249. SCHIEFFER, *Die päpstlichen Legaten* cit., p. 176 e note 8-9; MONOD, *Essai sur les rapports* cit., p. 46, invece lo collocano al 26 maggio. La cronologia dello studioso tedesco, in particolare, colloca il matrimonio a inizio aprile, e la seguente visita di Bruno a Le Mans a metà dello stesso mese (vedi *Notitia de ecclesia Chabanniarum*, RHGF, t. XIV cit., p. 119D, in cui il legato convoca le parti *infra quadraginta dies* in occasione del concilio pittavino). Ora la datazione delle nozze si scontra con la ricostruzione degli spostamenti di Boemondo, come segnalato nella nota 63.

Costanza.⁶⁷ Considerati i frenetici spostamenti del normanno, l'evento dovrebbe collocarsi nell'ultima decade di aprile.⁶⁸ A questo punto bisogna interrogarsi sulle motivazioni delle nozze tra Boemondo e Costanza, quest'ultima separatasi da Ugo, conte di Champagne,⁶⁹ a seguito del sinodo di Soissons del 25 dicembre 1105 in cui fu pubblicamente riconosciuta la consanguineità tra i due sposi.⁷⁰

Orbene, le ragioni che spingevano il primo alle nozze sono chiaramente intuibili: Boemondo era ben consapevole dei vantaggi di cui avrebbe goduto una volta entrato a far parte di una dinastia reale come quella capetingia. Primogenito di Roberto il Guiscardo, diseredato per motivi familiari,⁷¹ era certo in grado di ap-

⁶⁷ M. BUR, *L'abate Sugero, statista e architetto della luce*, Milano, Jaca Book, 1995, pp. 49-50. Oltre alle fonti già citate nelle note precedenti vedi HUGONIS *liber qui modernorum regum Francorum continet actus*, ed. D. G. Waitz, MGH, SS, t. IX, Hannoverae, 1851 (rist. Stuttgart, Anton Hiersemann, 1983), p. 391, rr. 33-39 (aggiunta); *Historia regum Francorum monasterii sancti Dionysii*, ed. D. G. Waitz, MGH, SS, t. IX cit., p. 405, rr. 15-20; Ex RICHARDI PICTAVIENSIS *Chronica*, ed. G. Waitz, MGH, SS, t. XXVI cit., p. 79, rr. 22-26; *Chronicon ignoti civis Barenensis*, Rerum Italicarum Scriptores, ed. L. A. Muratori, Mediolani, 1724 (rist. Sala Bolognese, Arnaldo Forni, 1976), p. 155, *sub anno* MCVI.

⁶⁸ Ricordiamo che alla fine di marzo Boemondo si trovava a Saint-Omer, a oltre 250 chilometri in linea d'aria da Chartres: ciò esclude che il matrimonio di Boemondo sia stato celebrato «*etwa Anfang April 1106*», come sostenuto da SCHIEFFER, *Die päpstlichen Legaten* cit., p. 176.

⁶⁹ Ugo avrebbe in seguito partecipato a vari pellegrinaggi in Terrasanta (1104-1107, 1114-1116, 1125); l'ultimo coincise con la sua entrata nell'ordine templare: cfr. A. DEMURGER, *Vita e morte dell'ordine dei Templari (1118-1314)*, Milano, Garzanti, 1987, pp. 21 e 23 (che data l'entrata di Ugo nei Templari al 1126); M. BUR, *La formation du comté de Champagne (v. 950 - v. 1150)*, Nancy, Université de Nancy II, 1977, pp. 259-277.

⁷⁰ Come riferito da Ivo di Chartres, fu lo stesso Filippo a promuovere il riconoscimento dell'*incestum conjugium*. Cfr. IVONI CARNOTENSIS EPISCOPI *Epistolae*, lettera 158, coll. 163D-164B; HUGONIS *liber qui modernorum* cit., p. 391, r. 38; l'*Historia regum Francorum* cit., p. 405, r. 19; SUGER, *Vie de Louis VI* cit., cap. 9, p. 48, adotta una posizione tendenziosamente filo-capetingia. In realtà, come sottolineato da BUR, *La formation du comté* cit., pp. 274 e 486, la separazione della coppia, priva di un erede, era una soluzione ben accettata da entrambe le parti, tanto più in un momento in cui le aree di influenza capetingia e dello Champagne erano in una situazione di insanabile contrasto.

⁷¹ La madre di Boemondo, Alberada, era infatti stata ripudiata dal marito, Roberto il Guiscardo, per permettere a questi di unirsi in nozze con Sichelgaita, figlia del principe di Salerno. Vedi L. RUSSO, *Oblío e memoria di Boemondo d'Altavilla nella storiografia normanna*, «Buletino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio evo», CVI, 2004, pp. 139-141.

prezzare le enormi opportunità che gli avrebbe dischiuso il matrimonio con una figlia di Filippo I, soprattutto alla luce dei suoi progetti in Oriente. Già aureolato della fama guadagnata con la partecipazione alla prima crociata, egli avrebbe di certo goduto di una maggiore visibilità, e i suoi appelli per reclutare combattenti sarebbero stati presi in maggiore considerazione, almeno nelle regioni sotto l'influenza capetingia.

D'altro canto le motivazioni della famiglia della sposa devono essere scandagliate con attenzione.⁷² È quindi necessario fare qualche passo indietro e riconsiderare due questioni strettamente collegate tra loro: la situazione matrimoniale di Filippo e la partecipazione capetingia alla prima crociata. In merito al primo punto ricordiamo che il sovrano nel 1092, dopo vent'anni di matrimonio, aveva ripudiato la moglie, Berta d'Olanda, per unirsi a Bertrada, sposa del conte d'Anjou.⁷³ La sua decisione aveva però incontrato la netta opposizione del vescovo di Chartres, Ivo, che prima scrisse allo stesso Filippo per comunicargli i motivi della contrarietà alle seconde nozze,⁷⁴ poi si rivolse a papa Urbano II ottenendo la proibizione dell'incoronazione di Bertrada (nonostante nel frattempo fosse morta la sposa di primo letto).⁷⁵ La grande vigorìa del vescovo di Chartres ebbe dunque la meglio sul capetingio, scomunicato solennemente nel corso del *generale concilium* di Autun tenutosi il 15 ottobre 1094 sotto la presidenza di

⁷² Sulla cruciale importanza delle strategie matrimoniali nell'ambito delle casate aristocratiche vedi le riflessioni di G. DUBY, *Medioevo Maschio. Amore e matrimonio*, Roma-Bari, Laterza, 1988, pp. 10-11.

⁷³ Sull'intera vicenda è d'obbligo il riferimento a G. DUBY, *Il cavaliere la donna il prete. Il matrimonio nella Francia feudale*, Roma-Bari, Laterza, 1982, pp. 1-17: 4-5.

⁷⁴ IVONI CARNOTENSIS EPISCOPI *Epistolae* cit., lettere 13 (all'arcivescovo di Reims) e 15 (a Filippo I), coll. 26B-28A. Nella seconda Ivo rifiuta fermamente («nec volo nec valeo») di presenziare alle nozze «nisi prius generalis concilii diffinitione decretum esse cognoscam, inter vos (*scil.* Filippo) et uxorem vestram legitimum intervenisse divortium, et cum ista quam ducere vultis, legitimum vos inire posse matrimonium» (col. 27B). Di particolare interesse sull'argomento è però IVONI CARNOTENSIS EPISCOPI *Epistolae* cit., lettera 16, coll. 28A-29B (a Gualtiero vescovo di Meaux), in cui Ivo, su richiesta del suo interlocutore, analizza se sia lecito sposare una donna con cui si era vissuto in concubinaggio. Ora il dotto vescovo ammette che sull'argomento esistono pareri discordanti («diversas habemus sententias») citandone alcuni, e propone perciò il ricorso a *judicium et misericordia* che valutino il grado di applicazione della *severitas canonum*.

⁷⁵ DUBY, *Il cavaliere la donna il prete* cit., pp. 6-7.

Ugo di Lione,⁷⁶ scomunica peraltro reiterata nel corso del concilio di Clermont che diede origine alla prima crociata.⁷⁷

Gli anni successivi videro Filippo, sempre più provato dai tanti anni di regno, alla ricerca di un equilibrio precario tra la necessità di riconciliarsi con il partito ‘riformatore’ guidato da Ivo e il desiderio di continuare a vivere con la propria sposa. Infine nel dicembre 1104, nell’ambito dei lavori del concilio di Parigi, il sovrano faceva pubblica ammenda insieme a Bertrada: gli sposi confessavano il loro peccato, giurando di non vedersi più «nisi sub testimonio personarum minime suspectarum».⁷⁸ Inutile dire che tali impegni rimasero lettera morta. Tuttavia la posizione del capetingio diventava ogni giorno più precaria, vista l’età avanzata e la necessità di garantire un’agevole successione al figlio, il futuro Luigi VI, nel contesto di un regno – quale quello retto dalla dinastia capetingia – territorialmente limitato e poco coerente, fragile nelle strutture e a quel tempo funestato da lotte intestine.⁷⁹

⁷⁶ Cfr. BERNOLDI *Chronicon*, ed. G. H. Pertz, MGH, SS, t. V cit., p. 461, rr. 5-11, in cui Filippo è definito *rex Galliarum*.

⁷⁷ Gli atti del concilio clarmontano non ci sono pervenuti. La scomunica è però riportata da numerose fonti: GUITBERTI ABBATIS SANCTAE MARIAE NOVIGENTI *Historia* cit., II, cap. 3, pp. 110-111, rr. 100-107; ORDERICI VITALIS *Historia Ecclesiastica* cit., IX, cap. 2, p. 10, ricorda solo la condanna dei vescovi francesi (ma sulla vicenda l’autore s’era già soffermato in *Ibid.*, VIII, cap. 20, pp. 260-264); WILLIAM OF MALMESBURY, *Gesta Regum Anglorum* cit., IV, cap. 345, p. 596; *Chronica* SIGEBERTI GEMBLACENSIS MONACHI, ed. L. C. Bethmann, MGH, SS, t. VI, Hannoverae, 1844 (rist. Stuttgart, Anton Hiersemann, 1980), p. 367, rr. 14-15; BERNOLDI *Chronicon* cit., pp. 463-464, rr. 45-48 e 1-2. Molto duro sul comportamento del sovrano è il *Chronicon* HUGONIS MONACHI VIRDUNENSIS ET DIVIONENSIS, ABBATIS FLAVINIACENSIS, ed. G. H. Pertz, MGH, SS, t. VIII, Hannoverae, 1848 (rist. Stuttgart, Anton Hiersemann, 1992), II, pp. 492-493, rr. 21-54 e 1-18, che definisce le nozze con Bertrada «impudicissimum [...] adulterium».

⁷⁸ PASCHALIS II ROMANI PONTIFICIS *Epistolae et privilegia*, PL 163, Parisiis, 1893, lettera 116, col. 128B-D [= *Regesta Pontificum Romanorum*, edd. P. Jaffé - G. Wattenbach, Lipsiae, 1885, n. 5979] (agli arcivescovi e i vescovi delle provincie ecclesiastiche di Reims, Sens e Tours), riferisce la volontà di Filippo e Bertrada di ammettere le loro colpe. Il vescovo di Arras Lamberto, elenca in una lettera indirizzata al pontefice (edita in PL 163 cit., lettera 7, coll. 454B-455A) i partecipanti del concilio parigino del 1104 nonché il giuramento pronunciato dal sovrano (col. 454D); MANSI, *Sacrorum Conciliorum nova* cit., coll. 1193-1194 (che però lo posticipa erroneamente al 1105, come riconosciuto da un’annotazione in calce all’edizione Mansi).

⁷⁹ Cfr. G. M. CANTARELLA, *Pasquale II e il suo tempo*, Napoli, Liguori, 1997, p. 78; J. F. LEMARIGNIER, *Autorità pubblica e chiesa nell’età feudale*, a cura di C. Violante, Roma, Jouvence, 1989, p. 118. Sulle tormentate vicende del regno di Filippo vedi G. DUBY, *Il Medioevo. Da Ugo Capeto a Giovanna d’Arco (987-1460)*, Roma-Bari, Laterza,

A questa situazione era poi connesso il clamoroso fallimento della prima crociata: Filippo aveva infatti puntato sul fratello Ugo per rappresentare degnamente la casata regia, vista la scomunica ancora pendente sul suo capo e la giovane età del figlio destinato a succedergli. Tra i primi a partire con un discreto seguito di fedeli, il capetingio era però rientrato anzitempo senza aver portato a termine il pellegrinaggio, tanto da essere stato indotto – o piuttosto, costretto dal provvedimento di scomunica lanciato da Pasquale II nei confronti di coloro che avevano abbandonato il cammino verso Gerusalemme?⁸⁰ – a ripartire alla volta dell'Oriente nella primavera del 1101, viaggio dal quale non avrebbe più fatto ritorno.⁸¹

Di fronte questi due punti critici che assillavano la monarchia capetingia proprio in un momento difficile come quello di trapasso tra un sovrano ormai sul viale del tramonto – Filippo sarebbe infatti morto nel 1108 – e il giovane Luigi già da qualche anno associato alla corona ma non ancora ben saldo sul trono, l'arrivo di Boemondo in Francia rappresentò un *atout* formidabile. Imparentarsi con un eroe della crociata dava infatti ai capetingi l'occasione di cancellare la macchia della crociata: se Ugo aveva fallito, il normanno lo avrebbe sostituito nel sacrario familiare.⁸² Occorre del resto notare che molte delle vicine casate principesche annoveravano nelle proprie file almeno un esponente distintosi nel cor-

1993, pp. 171-188; da integrare con il quadro fornito da J. DUNBABIN, *France in the Making. 843-1180*, Oxford, Oxford U.P., 2000², pp. 133-140 e 162-169.

⁸⁰ Cfr. PASCHALIS II ROMANI PONTIFICIS *Epistolae et privilegia* cit., lettera 22, coll. 43C-44B [= *Regesta Pontificum Romanorum* cit., n. 5812] (a tutti gli arcivescovi e vescovi della *Gallia*), in cui veniva stabilito che «qui vero de Antiochena obsidione fide pusillanimi et ambigua recesserunt, in excommunicatione permaneant, nisi se redituros certis securitatibus confirmaverint» (col. 44B).

⁸¹ Sulla partecipazione di Ugo alla crociata vedi L. RUSSO, *Ricerche sull'«Historia Iherosolimitana» di Roberto di Reims*, «Studi Medievali», s. III, XLIII, fasc. 2, 2002, pp. 663-671 e relative note. Ugo non raggiunse mai Gerusalemme: perì infatti nei pressi di Tarso il 18 ottobre 1101.

⁸² Dal punto di vista dei capetingi la scelta di imparentarsi con l'Altavilla, principe di Antiochia intenzionato a fare ritorno nei suoi domini, era inoltre gradita in quanto non rappresentava una minaccia diretta per il loro regno, come avvenuto nel caso del conte di Champagne, precedente marito di Costanza. Sulle minacce portate dai principi alla corte capetingia vedi DUBY, *Il Medioevo. Da Ugo* cit., p. 176.

so della liberazione della Città Santa – solo per citare i più noti, Roberto Curthose per la Normandia, Raimondo di Saint-Gilles per la Provenza, Roberto per le Fiandre –; è dunque chiaro che tale mancanza rappresentava una lacuna vivamente avvertita. In definitiva, ci sembra lecito affermare che il matrimonio tra Boemondo e Costanza rappresentava l'incontro di due strategie di legittimazione di carattere diverso, ma che presentavano un alto grado di compatibilità reciproca: la stessa rapidità con cui si giunse all'accordo tra le parti depone a favore di quanto appena sostenuto.

Resta un ultimo punto da chiarire: perché le nozze furono celebrate a Chartres, in una sede vescovile esterna alla diretta influenza capetingia?⁸³ È solo un caso che la scelta sia caduta proprio sulla sede di Ivo, l'ecclesiastico più riottoso nell'acconsentire alla legittimità del matrimonio di Filippo con Bertrada,⁸⁴ nonché il vero artefice alla base della scomunica che per anni aveva gravato sul capetingio? A nostro avviso è verosimile supporre che la decisione di celebrare le nozze a Chartres fosse un segnale dal duplice significato: da un lato Filippo mostrava la sua sottomissione al modello matrimoniale propugnato dagli ecclesiastici – tra cui il vescovo chartrense – che condividevano le istanze riformatrici del Papato romano. Tale ipotesi non trova un esplicito riscontro negli scritti di Ivo: tuttavia la testimonianza di Orderico Vitale viene in nostro aiuto fornendoci la preziosa precisazione secondo cui la cerimonia nuziale fu celebrata a Chartres «largiter administrante sufficientem apparatus Adela comitissa».⁸⁵

Le sfarzose nozze furono dunque guidate dalla sapiente mano di Adele, figlia di Guglielmo il Conquistatore, contessa di Blois e

⁸³ Le seconde nozze di Filippo erano state celebrate a Parigi: IVONI CARNOTENSIS EPISCOPI *Epistolae* cit., lettera 15, col. 27C. Occorre inoltre ricordare che le sedi metropolitane francesi sotto l'influenza capetingia erano Reims, Sens, Tours e Bourges: cfr. DUBY, *Il Medioevo. Da Ugo* cit., p. 169.

⁸⁴ Sulla concezione del matrimonio in Ivo rimandiamo alla presentazione fornita da DUBY, *Il cavaliere la donna il prete* cit., pp. 145-166.

⁸⁵ ORDERICI VITALIS *Historia Æcclesiastica* cit., V, cap. 19, p. 182: «Boamundus [...] Costantium Philippi regis Francorum filiam uxorem ducit, et nuptias honorabiles apud Carnotum largiter administrante sufficientem apparatus Adela comitissa celebravit».

Chartres,⁸⁶ nonché moglie di Stefano di Blois, uno dei capi della prima crociata partito nel 1096 e tornato ignominiosamente anzi-tempo – come il capetingio Ugo – dopo aver abbandonato le truppe cristiane assediato in Antiochia, poi costretto dalla stessa moglie a ripartire alla volta della Terrasanta.⁸⁷ Ebbene la contessa, una volta appianati alcuni contrasti sorti qualche anno prima,⁸⁸ mantenne con Ivo un ottimo rapporto, tanto che questi la lodò a più riprese nelle sue lettere, definendola «divini amoris igne succensa»;⁸⁹ è perciò poco verosimile che ella si esponesse in prima persona per un evento di tale rilevanza se non avesse avuto l'espressa approvazione del vescovo chartrense. D'altro canto le nozze in questione, celebrate alla presenza delle più alte autorità laiche ed ecclesiastiche di fedeltà capetingia,⁹⁰ mostravano pubblicamente la conclusione della stagione delle lotte e contrapposizioni tra regno di Francia e Chiesa romana, riconciliazione poi raggiunta in maniera definitiva con l'incontro di Saint-Denis tra Pasquale II e Filippo I tenutosi nella primavera dell'anno seguente.⁹¹

All'indomani delle nozze (che secondo le nostre congetture furono celebrate nell'ultima decade di aprile) il normanno effet-

⁸⁶ Buone informazioni biografiche in K. F. WERNER, *Adela von England*, *Lexicon des Mittelalters*, I, München-Zürich 1980, col. 142, che segnala la collaborazione della contessa con i principali ecclesiastici riformatori del tempo.

⁸⁷ Sulle vicende di Stefano si veda J. A. BRUNDAGE, *An Errant Crusader: Stephen of Blois*, «Traditio», XVI, 1960, pp. 380-395; un recente tentativo di riconsiderazione del ruolo del conte di Blois è stato proposto da J. FLORI, *Pierre l'Ermite et la première croisade*, Paris, Fayard, 1999, pp. 360-363.

⁸⁸ All'origine dei contrasti con Ivo sembra sia stata la decisione della contessa di inserire alcuni personaggi di bassa estrazione sociale nel capitolo cattedrale di Chartres. Cfr. MONOD, *Essai sur le rapports* cit., pp. 37-39.

⁸⁹ Cfr. IVONI CARNOTENSIS EPISCOPI *Epistolae et Diplomata. Addenda*, PL 162 cit., diploma 1 (l'atto è datato al 1105), coll. 289C-290D (il passo citato è alla col. 289C). Vedi poi le epistole indirizzate alla contessa: lettera 5, col. 15B-D; lettera 91, col. 112A-B; lettera 101, col. 120B-D; lettera 116, col. 132B-C; lettera 121, coll. 134C-135A; lettera 136, col. 145B-C; lettera 187, col. 190B-D. Particolare attenzione merita la lettera 121, quando Ivo dice ad Adele di «diligere principatum vestrum» «pro summa charitate» (col. 134C).

⁹⁰ Come riferito da SUGER, *Vie de Louis VI* cit., cap. 9, p. 48, le nozze si tennero «presente rege et domino Ludovico, multis astantibus archiepiscopis, episcopis et regni proceribus».

⁹¹ L'incontro si tenne tra il 30 aprile e il 3 maggio 1107. Cfr. CANTARELLA, *Pasquale II* cit., pp. 70 e sgg. per un'analisi approfondita dell'accordo e del contesto in cui collocarlo.

tuò un rapido viaggio in Normandia:⁹² il suo arrivo a Rouen in compagnia del cardinale legato⁹³ è infatti ricordato con dovizia di particolari dal biografo di Anselmo, vescovo di Canterbury, allora in esilio per contrasti sorti con il sovrano inglese,⁹⁴ che ebbe un incontro con loro in quella occasione. A questo riguardo bisogna aggiungere che Orderico Vitale riferisce che l'Altavilla aveva inviato alcuni ambasciatori in Inghilterra per comunicare a re Enrico il desiderio di visitare la sua corte. Tuttavia l'accorto sovrano, temendo che i suoi «electos milites de dicione sua subtraheret», gli proibì in maniera recisa di entrare nel suo regno.⁹⁵

⁹² Come sottolineato da EADMERI *Historia novorum in Anglia*, Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores, Rolls Series LXXXI, ed. M. Rule, London, 1884 (rist. Wiesbaden, Kraus, 1965), p. 180, secondo cui il normanno aveva lasciato a Chartres «famiglia et pene tota supellex Boemundi». Diversamente YEWDALE, *Bobemond I, Prince* cit., p. 110, colloca la sosta a Rouen prima delle nozze, senza però tenere conto dell'informazione di Eadmero, che pure conosce. Ebbene, per far concordare le fonti con la cronologia proposta dallo studioso americano bisognerebbe ipotizzare che Boemondo avesse già sostato a Chartres mentre dal Limosino si dirigeva verso le Fiandre, particolare questo non supportato da alcuna testimonianza. Se si riflette sulla cronologia dello Yewdale ci si rende conto che essa si appoggia solo sulla prossimità geografica tra Fiandre e Normandia che rende, *teoricamente*, più razionale l'itinerario da lui proposto rispetto a quello che invece emerge dalla lettura di Eadmero. Del resto, lo stesso J. MABILLON, *Annales ordinis S. Benedicti occidentalium monachorum patriarchae*, t. V, Luteciae Parisiorum, 1713, p. 489C, dalla lettura del cronista inglese – da lui esplicitamente citato – aveva ricavato l'antiorità cronologica delle nozze di Chartres rispetto l'arrivo a Rouen.

⁹³ Cfr. *Ex brevi chronico Gemmeticensi*, RHGF, t. XII, Paris, 1877 (rist. Farnborough, Gregg International Publishers, 1968), p. 775B; EADMERI *Historia novorum in Anglia* cit., p. 179.

⁹⁴ Anselmo aveva abbandonato il suolo inglese nell'aprile 1103 e vi avrebbe fatto ritorno nel settembre 1106: vedi R. W. SOUTHERN, *Anselmo d'Aosta. Ritratto su sfondo*, Milano, Jaca Book, 1998, pp. 306-324.

⁹⁵ ORDERICI VITALIS *Historia Ecclesiastica* cit., XI, cap. 12, p. 68. La corte inglese non era certo all'oscuro del potente richiamo della crociata e della scaltrezza di Boemondo: solo una decina di anni prima le truppe di Ruggero I e Ruggero Borsa impegnate nell'assedio di Amalfi si erano dissolte poiché molti combattenti avevano preferito farsi crociati e seguire il primogenito del Guiscardo. Cfr. *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius auctore GAUFREDO MALATERRA*, ed. E. Pontieri, in Rerum Italicarum Scriptores², t. V, 1, Bologna, 1925-1928, IV, cap. 24, p. 102. I timori del sovrano inglese apparivano ancora più pressanti alla luce della difficile situazione esistente tra le due sponde della Manica: di lì a qualche mese infatti egli avrebbe condotto una spedizione armata in Normandia contro il fratello Roberto Curthose, duca di Normandia, conclusasi con la vittoriosa battaglia di Tinchebrai (settembre 1106). Sugli eventi vedi i *Gesta Normannorum Ducum*, ed. E. M. C. Van Houts, OMT, Oxford, Clarendon Press, 1995, t. II, VIII, cap. 13, pp. 220-222, e nota 1 di p. 222.

A parte quest'ultimo diniego, il normanno è accolto dovunque con tutti gli onori, come testimoniato dal sempre ben informato Orderico,⁹⁶ che ci riferisce che Boemondo *peragravit* l'intera Gallia, accolto «tam a clero quam a plebe», ricevendo ovunque tangibili manifestazioni di interesse e attenzione nei suoi riguardi.⁹⁷ Il cronista anglo-normanno ci consente dunque di apprezzare il grande entusiasmo sollevato da Boemondo nel corso del suo viaggio, nonché del coinvolgimento di tutti gli strati sociali degli innumerevoli «urbes et oppida» da lui toccati in pochi mesi.⁹⁸ Soprattutto, balza agli occhi l'attenzione con cui egli attirò l'attenzione e benevolenza del proprio pubblico, donando reliquie e pelli di seta sui santi altari delle località visitate, e facendo ricorso alla propria capacità affabulatoria nel rievocare le alterne vicende di cui era stato protagonista, non ultima la liberazione del Santo Sepolcro.

Una volta fatto ritorno a Chartres, il normanno si dirige certamente alla volta dell'Anjou: più precisamente è attestato ad Angers – circa 175 chilometri in linea d'aria da Chartres – da un anonimo continuatore di una cronaca angioina, contemporaneo agli eventi narrati, che testimonia l'accoglienza «cum honore maximo et non minima reverentia» ricevuta da Boemondo, ormai membro a pieno titolo della stirpe regia.⁹⁹ Infine, l'Altavilla è cer-

⁹⁶ Su Orderico rimandiamo all'autorevole monografia di M. CHIBNALL, *The World of Orderic Vitalis. Norman Monks and Norman Knights*, Woodbridge, Boydell & Brewer, 1984, *passim*.

⁹⁷ ORDERICI VITALIS *Historia Ecclesiastica* cit., XI, cap. 12, pp. 68-70: «Galliarum urbes et oppida (*scil.* Boemondo) peragravit et ubique tam a clero quam a plebe venerabiliter susceptus referebat varios eventus quibus ipse interfuit. [...] Quod nimirum postea per totum mundum personuit et innumeris in tripartito climate orbis alacriter innotuit»; vedi anche *Ibid.*, VIII, cap. 20, p. 264: «Hic nempe dux (*scil.* Boemondo) anno ab incarnatione Domini M^oC^oVI^o Gallias venit et ab occidentalibus populis utpote precipuus cristiani exercitus signifer susceptus ubique claruit».

⁹⁸ La capillarità del suo itinerario è testimoniato anche dal *Chronicon Vindocinense seu de Aquaria*, edd. P. Marchegay - É. Mabille, *Chroniques des Églises d'Anjou*, Paris, Société de l'Histoire de France, 1869 (rist. New York, Johnson Reprint, 1968), pp. 171-172.

⁹⁹ Cfr. *Chronica Domni Rainaldi archidiaconi Sancti Mauricii Andegavensis*, edd. P. Marchegay - É. Mabille, *Chroniques des Églises d'Anjou* cit., p. 15 (compilata fino al 1075 dall'arcidiacono di Angers, Rainaldo, la cronaca in questione è opera di un anonimo canonico della chiesa di San Maurizio che redasse una continuazione che si conclude proprio nel 1106: vedi l'introduzione al testo, p. v).

tamente presente a Poitiers, località in cui il 25 giugno¹⁰⁰ si celebrò un solenne concilio ecclesiastico.¹⁰¹ Dello svolgimento dei lavori, dei cui atti ben poco ci è stato tramandato, abbiamo la testimonianza preziosa di un testimone oculare di primo ordine, vale a dire Suger, secondo cui in quell'occasione furono prese diverse decisioni ma soprattutto Bruno e Boemondo si adoperarono per agevolare il buon esito della spedizione gerosolimitana.¹⁰² L'abate di Saint-Denis tiene a rimarcare che quel concilio pittavino – «cui et nos interfuimus» – rappresentò la sua prima esperienza ufficiale al termine degli studi:¹⁰³ la notazione si tinge dunque di una venatura di carattere personale che ci suggerisce di valutare con attenzione le informazioni riportate, nonostante siano state redatte molti anni dopo.¹⁰⁴ Che sia intercorso molto tempo è del resto testimoniato dalla rapidità con cui l'autore liquida le materie affrontate nel concilio per concentrarsi invece sull'*iter Ierosolimitanus*, questione cardine che – a dire del nostro cronista – animava sia Bruno sia Boemondo. In definitiva l'intero viaggio del normanno nelle terre di Francia sembrava indubitabilmente segnato dalla stella della nuova crociata: solo che questa volta i nemici da combattere non sarebbero più stati – come vedremo – i Turchi.

LA PROPAGANDA ANTIBIZANTINA. – Fino a questo punto non abbiamo affrontato in maniera diretta il tema posto all'inizio, vale a dire apprezzare le caratteristiche e l'ampiezza della propaganda¹⁰⁵

¹⁰⁰ Per la datazione del quale rimandiamo a quanto detto in precedenza nella nota 66.

¹⁰¹ Le scarse testimonianze del concilio sono in MANSI, *Sacrorum Conciliorum nova cit.*, coll. 1205-1208. La presenza di Boemondo è riportata *Ex Chronico Kemperlegiensis monasterii sanctae crucis*, RHGF, t. XII cit., p. 562B; nonché da *La Chronique de Saint-Maixent. 751-1140*, ed. J. Verdon, CHF 33, Paris, Les Belles Lettres, 1979, p. 178.

¹⁰² Cfr. SUGER, *Vie de Louis VI* cit., cap. 9, p. 48.

¹⁰³ Suger dovrebbe concluso la sua formazione intellettuale a Marmoutier o Saint-Benoit-sur Loire, come si può indirettamente dedurre da una sua lettera in favore delle religiose di Fontrevault in cui confessa di aver proseguito i suoi studi «in partibus illis»: cfr. SUGER, *Oeuvres*, t. II, ed. F. Gasparri, CHF 41, Paris, Les Belles Lettres, 2001, lettera 8 (a papa Eugenio III), p. 44 e nota 4.

¹⁰⁴ Secondo l'editore del testo l'abate scriveva la Vita di re Luigi VI negli anni quaranta del XII secolo: cfr. SUGER, *Vie de Louis VI* cit., pp. X-XI.

¹⁰⁵ A questo punto occorre ricordare il complesso retroterra ideologico d'età moderna connesso con il termine *propaganda*, come sottolineato opportunamente da J.

antibizantina condotta da Boemondo d'Altavilla in Francia del 1106.¹⁰⁶ Adesso riprenderemo le testimonianze più esplicite che ci consentiranno di valutare le argomentazioni sviluppate dal normanno davanti al suo uditorio, al fine di cogliere i tratti salienti del suo discorso.

La prima traccia dell'esistenza di una propaganda orchestrata da Boemondo emerge sin dalla tappa nel Limosino. Lo *Scriptum Galeranni episcopi de miraculo Boimundi*, come abbiamo già sottolineato, presenta al suo interno un durissimo attacco contro l'imperatore bizantino che complessivamente emerge come il nemico dei cristiani, ben più pericoloso degli stessi Turchi. La riscrittura del testo operata dal vescovo di Naumburg Waleranno e il confronto con la posteriore versione redatta dallo stesso prelado per una nobile matrona teutonica in cui i toni antibizantini sono assenti, chiariscono inequivocabilmente che lo *Scriptum* è legato strettamente a Boemondo e si fa portatore del suo punto di vista espositivo.

Altrettanto chiara è la *Narratio Floriacensis de captis Antiochia et Hierosolyma et obsesso Dyrrachio*¹⁰⁷ opera di un monaco contemporaneo agli eventi appartenente a un monastero dipendente da Fleury,¹⁰⁸ il quale riferisce che il principe di Antiochia era venuto in Gallia ove aveva reclutato un'imponente schiera «tam equi-

MIETHKE, *Propaganda politica nel tardo Medioevo*, e G. FORNASARI, *Strumenti di propaganda antipapale nella libellistica e nella cronachistica imperiale: da Enrico IV a Enrico V*, entrambi editi ne *La propaganda politica nel Basso Medioevo*. Atti del XXXVIII Convegno storico internazionale di Todi, Spoleto, CISAM, 2002, rispettivamente alle pp. 1-28 e 49-83.

¹⁰⁶ Sull'argomento vedi ora J. FLORI, *Quelques aspects de la propagande anti-byzantine dans les sources occidentales de la première croisade*, in corso di pubblicazione nelle *Mélanges M. Balard*. Ringraziamo il prof. Flori per averci permesso di consultare questo contributo.

¹⁰⁷ Edita parzialmente nei RHC, Occ, t. V cit., pp. 356-362, relativamente agli anni 1095-1108. Un'altra parziale edizione del testo, comprendente gli anni 1063-1110 ma priva della sezione relativa alla prima crociata (vedi nota a di p. 4), è conosciuta sotto il titolo *Ex Historia Francicae Fragmento*, RHGF, t. XII cit., pp. 1-8.

¹⁰⁸ Il testo, una storia della Francia dall'879 al 1110, è databile alla prima decade del XII secolo. In alcuni punti appare chiaro che l'estensore, appartenente al monastero di La Réole, si basava su informazioni di prima mano e su suoi ricordi personali: cfr. la Prefazione al testo in RHC, Occ, t. V cit., pp. XCI-XCIV, nonché *Prefatio*, RHGF, t. XII cit., p. III, per l'identificazione del cenobio di provenienza dell'autore.

tum quam peditum» per combattere il *Graecorum imperium*.¹⁰⁹ La *Narratio Floriacensis* ribadisce l'accusa principale rivolta dal normanno già nello *Scriptum*, vale a dire che l'imperatore bizantino (sempre lui!) è in realtà un nemico di tutti i cristiani; in questo caso l'imputazione è circostanziata dall'affermazione che egli ostacola in ogni modo i pellegrini diretti a Gerusalemme, dando persino l'incarico a predoni e pirati di bloccare ogni percorso per la Città Santa. Nelle parole dell'anonimo monaco floriacense v'è dunque un totale rovesciamento della figura imperiale: non più cristiano, perché ostacola i propri correligionari impegnati in un devoto pellegrinaggio, il *basileus* non è nemmeno un vero sovrano, poiché ricorre ai servizi di personaggi di dubbia legalità per portare a compimento le proprie malefatte.

Al medesimo *milieu* floriacense è ascrivibile un'interessante epistola in versi composta da un suo monaco, Rodolfo Tortario.¹¹⁰ Riecheggiando accenti dell'epica classica, costui presenta un componimento interamente dedicato alle imprese di Boemondo che, dopo aver radunato truppe dall'intero Occidente, parte da Bari per condurre una vittoriosa campagna che lo vede trionfare sulle truppe bizantine e il suo imperatore, infine costretto a scendere a patti con il vincitore.¹¹¹

¹⁰⁹ Cfr. *Narratio Floriacensis de captis* cit., cap. 12, p. 361, rr. 9-14: «Igitur Boamundus, qui Antiochenis dominabatur, transit mare, in Gallias venit; innumerabilem tam equitum quam peditum multitudinem ab eis eduxit, et non solum de Galliis, verum et de toto Occidente; Graecorum imperium perturbare conatus, ea videlicet occasione, quoniam imperator semper adversabatur omnibus Hierosolymam tendentibus, commissis aditibus viarum et maritimis portibus praedonibus et piratis».

¹¹⁰ Informazioni biografiche su Rodolfo sono presenti nell'introduzione a RODULFI TORTARII *Carmina*, edd. M. B. Egle - D. M. Schullian, Papers and Monographs of the American Academy in Rome, VIII, Roma, 1933, pp. IX-XII, mentre il testo in questione è alle pp. 298-316; sull'epistola in questione importanti spunti sono forniti da V. SIVO, *Il Mezzogiorno e le Crociate in alcuni testi letterari*, in *I Normanni e le crociate. Atti delle quattordicesime giornate normanno-sveve*, a cura di G. Musca, Bari, Dedalo, 2002, pp. 359-364.

¹¹¹ L'epistola di Rodolfo presenta un vivo sentimento di superiorità dei Franchi, discendenti della stirpe gallica che aveva sottomesso la potente Roma, a maggior ragione destinata dunque a prevalere sui pavidi bizantini; tali idee sono sviluppate con ampiezza nel discorso pronunciato dal fratello di Boemondo, Guido, in RODULFI TORTARII *Carmina*, p. 304, rr. 167-180. Accuse di codardia nei riguardi dei bizantini erano state riportate pochi anni prima da GUILLAUME DE POUILLE, *La Geste de Robert Guiscard*, ed. M. Mathieu, Palermo 1961, I, p. 110, vv. 212 e 225; *Ibid.*, I, p. 102, vv. 77-79.

Le testimonianze della *Narratio Floriacensis* e dell'epistola di Rodolfo Tortario¹¹² nonché il sensibile interesse per la figura di Boemondo vanno peraltro contestualizzate sulla scorta del secolare legame intercorrente tra dinastia capetingia e monastero di Fleury.¹¹³ Nel caso specifico, è evidente che il matrimonio con Costanza abbia determinato la contemporanea esigenza di un massiccio investimento storiografico: fare memoria dell'Altavilla e delle sue gesta rappresentava una priorità per chi, come i monaci del cenobio floriacense, da sempre avevano ricoperto il ruolo di custodi e fondatori della memoria del popolo franco e in particolare dei Capetingi.¹¹⁴

Ulteriori testimonianze arricchiscono – e complicano – il quadro fin qui delineato. Una di queste è indubbiamente il *Dei Gesta per Francos* di Guiberto di Nogent, che riprende, riscrive e amplia proprio in quel torno d'anni¹¹⁵ il testo dei *Gesta Francorum* che narravano le vicende dei pellegrini fino all'indomani della conquista di Gerusalemme.¹¹⁶ Orbene, giunto a conclusione di un primo libro totalmente originale rispetto al testo base, il dotto abate di Nogent chiude le sue riflessioni – una vera e propria *archeologia della crociata* – riferendo dell'invidia provata da Alessio Comneno, che peraltro occupava illegittimamente il trono costantinopoli-

¹¹² Più discreto, ma comunque da annoverare tra le testimonianze riconducibili al medesimo cenobio è HUGONIS *liber qui modernorum* cit., p. 391, rr. 33-39.

¹¹³ Il legame risaliva infatti al X secolo con i capostipiti della dinastia, Ugo il Grande e Ugo Capeto: cfr. DUNBABIN, *France in the Making* cit., p. 120. Lo stesso Filippo I si sarebbe fatto seppellire «apud Floriacense cenobium in ecclesia sanctae Dei genitricis Mariae et sancti pariter Benedicti» (cfr. HUGONIS *liber qui modernorum* cit., p. 395, rr. 4-6). Il particolare interesse del cenobio floriacense per le vicende relative alla prima crociata è stato rilevato da G. RÖSCH, *Der "Kreuzzug" Bohemunds gegen Dyrrachion 1107-8 in der lateinischen Tradition des 12. Jahrhunderts*, «Römische Historische Mitteilungen», XXVI, 1984, pp. 182-184 e relative note.

¹¹⁴ In generale sull'argomento sempre stimolante O. G. OEXLE, *Memoria und Memorialüberlieferung im früheren Mittelalter*, «Frühmittelalterliche Studien», X, 1976, pp. 70-95.

¹¹⁵ Il *Dei Gesta per Francos* fu composto certamente negli anni che vanno tra il 1106 e il 1109: cfr. R. B. C. HUYGENS, *La tradition manuscrite de Guibert de Nogent*, *Instrumenta Patristica XXI*, Steenbrugis, Martinus Nijhoff International, 1991, pp. 20 e sgg.: 39-40 (sui ritocchi posteriori del testo).

¹¹⁶ Cfr. *Gesta Francorum et aliorum Hierosolimitanorum*, edd. R. HILL - R. A. B. MYNORS, OMT, London, 1962. Sul testo e la sua diffusione contestualmente al viaggio di Boemondo in Francia rimandiamo alla nostra introduzione a *Le gesta dei Franchi* cit., pp. 21 e sgg.

tano,¹¹⁷ per la moltitudine dei Franchi e, soprattutto le *prudentialia eorum*,¹¹⁸ e conclude riportando una diceria allora circolante, vale a dire che la madre del *basileus* gli aveva predetto che avrebbe perso il regno per mano di un nemico «ex Francis originem».¹¹⁹ Quanto riportato da Guiberto è degno di menzione innanzitutto perché conferma la completa assimilazione di Boemondo alla stirpe franca effettuata da alcuni cronisti francesi dell'epoca, ancora in grado di rintracciare le strette connessioni tra i Normanni del Mezzogiorno e quelli della Normandia. D'altro canto le fosche previsioni attribuite alla madre dell'imperatore rappresentano un ennesimo tassello della propaganda antibizantina condotta in Francia dopo le nozze tra il normanno e la figlia del capetingio. Il messaggio dell'*oraculum* che chiude il libro d'apertura del *Dei Gesta per Francos* indica certo uno sviluppo dei sentimenti antibizantini che allora andavano maturando. Indicare come imminente la conquista dell'impero costantinopolitano da parte del *franco* Boemondo altro non era che una voce – e tale sarebbe rimasta –, ma una voce che indicava quale era la posta in palio per cui il normanno stava affilando le armi. O meglio, tenendo a mente della forte ostilità nutrita dall'abate di Nogent per una cristianità orientale sempre gravida di pericolose eresie, è forse più corretto ritenere la testimonianza una spia della deformazione cui poteva condurre una propaganda ben orchestrata.

Che del resto Boemondo muovesse i fili di tale propaganda non v'è alcun dubbio. Basta riprendere la testimonianza di Orderico Vitale per rendersi conto dell'abilità con cui l'Altavilla giocò

¹¹⁷ Cfr. GUITBERTI ABBATIS SANCTAE MARIAE NOVIGENTI *Historia* cit., I, cap. 5, p. 105, rr. 542-543: «is ipse imperator (*scil.* Alessio Comneno) non ex legitima purpuram successione susceperit». Guiberto è, insieme a Rodolfo di Caen, il cronista dell'epoca che maggiormente attacca l'imperatore costantinopolitano, come si ricava dalla nostra schedatura dei passi concernenti il *basileus*: cfr. L. RUSSO, *Ricerche sui cronisti della «Prima crociata»*, tesi di dottorato - XI ciclo, Università degli Studi di Torino, 2001, p. 222, nota 150. Un'equilibrata valutazione complessiva del ruolo del Comneno nell'ambito della prima crociata è presentata da J. SHEPARD, *Cross-purposes: Alexius Comnenus and the First Crusade*, in *The First Crusade. Origins and Impact*, ed. J. Phillips, Manchester, Manchester U.P., 1997, pp. 107-129.

¹¹⁸ Cfr. GUITBERTI ABBATIS SANCTAE MARIAE NOVIGENTI *Historia* cit., I, cap. 5, p. 105, rr. 553-557.

¹¹⁹ *Ibid.*, pp. 105-106, rr. 562-571.

le sue *chanches* durante il soggiorno in terra di Francia. Una volta ricevuta la mano di Costanza egli infatti salì «ante aram virginia et matris in orcistram» per narrare agli intervenuti *casus suos et res gestas*, esortando tutti a unirsi alla sua spedizione armata contro l'imperatore e promettendo laute ricompense («urbes et oppida ditissima»)¹²⁰.

Non era il primo colpo di mano giocato dal normanno: già una decina di anni prima, sotto le mura di Amalfi – «Sancto commotus Spiritu», come riferito da una fonte a lui vicina –, dopo aver deciso improvvisamente la partenza alla volta del Santo Sepolcro aveva strappato le proprie vesti per farne croci da distribuire ai compagni intenzionati a seguirlo;¹²¹ per tacere dell'espediente riportato da Anna Comnena secondo cui l'Altavilla, prima di partire dal porto di Antiochia per la costa pugliese, aveva fatto diffondere ad arte la voce della sua morte, recando con sé una bara al cui interno aveva collocato una carogna di gallo il cui fetore conferì la massima verosimiglianza – anche olfattiva – all'intera messinscena del proprio funerale (che infatti trasse in inganno i pur scaltri bizantini).¹²² Tuttavia, v'è nel gesto qui immortalato un particolare sicurezza, un'autorevolezza che la figura di Boemondo lascia trasparire e che va ben oltre le parole effettivamente pronunciate, particolare questo che conferma e sostanzia le nostre ipotesi, vale a dire che la campagna propagandistica contro il *basileus* si sviluppò secondo una strategia consapevole e ben articolata che prese l'avvio con il pellegrinaggio presso il santuario di San Leonardo e giunse al culmine con le nozze di Chartres.¹²³

¹²⁰ Cfr. ORDERICI VITALIS *Historia Ecclesiastica* cit., XI, cap. 12, p. 70.

¹²¹ La citazione è presa dai *Gesta Francorum et aliorum* cit., cap. 4, p. 7. Sull'episodio vedi comunque RUSSO, *Oblío e memoria di Boemondo* cit., pp. 161-162.

¹²² Cfr. ANNAE COMNENAE *Alexias* cit., XI, cap. 12, 1-3, pp. 356-357. Sebbene YEWDALE, *Bohemond I, Prince* cit., p. 112, ritenesse quanto riferito da Anna «improbable, to say the least», ci preme qui sottolineare la rappresentazione della scaltrezza del normanno, nell'ambito di una testimonianza ostile anche se non aliena da un sentimento di ammirazione nei suoi riguardi, come traspare in I, cap. 14, 4, p. 48, dove Boemondo è riconosciuto in tutto simile al padre. Sull'episodio si veda da ultimo E. ALBU, *Bohemond and the Rooster: Byzantines, Normans and Artful Ruse*, in *Anna Komnene and her times*, ed. T. Gouma-Peterson, New York, Garland Publishing, 2000, pp. 157-168.

¹²³ A questo riguardo vedi anche ALBERTI AQUENSIS *Historia Hierosolymitana* cit., IX, cap. 47, p. 620, rr. 11-12, secondo cui Boemondo «non solum Italiam sed et Gal-

L'aspetto che però intendiamo ora sottolineare rappresenta un versante solitamente poco presente al momento di valutare a pieno la propaganda, soprattutto quella d'età medievale:¹²⁴ si tratta della dimensione *performativa*, cioè di tutto quanto non è riconducibile alla parola scritta, al segno tramandato dalla memoria affidata al supporto scrittorio, ma che comunque appartiene a pieno diritto alla strumentazione persuasiva. Intendere sotto questa prospettiva la campagna propagandistica di Boemondo contro l'impero bizantino ci permette di uscire fuori dal 'fossile testuale' delle fonti¹²⁵ e seguire un percorso più ampio che consente un apprezzamento complessivo degli eventi. Solo in questo modo appariranno in tutta la loro articolazione i punti qualificanti della strategia propagandistica messa in campo dall'Altavilla nella manciata di mesi del 1106 trascorsi nelle regioni francesi, nell'ambito di una vera e propria lotta contro il tempo per salvare Antiochia dai temibili nemici che ne minacciavano l'esistenza, vale a dire l'Impero bizantino e i vari emirati turchi della regione siro-anatolica.¹²⁶

Ripercorriamo ora i numerosi spunti delle fonti fin qui analizzate: Boemondo arriva a San Leonardo di Noblat portando delle catene preziose e segnalando così il suo status eccezionale, sia per il miracolo ricevuto sia per le imprese compiute contro i pagani; batte a tappeto intere regioni visitando chiese e santuari che lusinga con doni, si presta al ruolo di padrino per i giovani rampolli delle casate aristocratiche; non appena l'occasione è propizia in-

liam profecto ad acquirendas vires et commovendos principes adversus Alexium regem Graecorum [...]».

¹²⁴ Le riflessioni di MIETHKE, *Propaganda politica nel* cit., pp. 9-10, colgono perfettamente nel segno: «È tuttavia necessario non perdere mai di vista, nelle nostre riflessioni, questa dimensione di oralità in una società che è prevalentemente orale. Non possiamo considerare i testi che abbiamo a nostra disposizione soltanto come testi se vogliamo riconoscere la loro azione propagandistica e di pubblicità, ma dobbiamo porci delle domande anche per quanto riguarda le situazioni nelle quali e per le quali essi sono stati scritti».

¹²⁵ Al riguardo vedi anche quanto detto nell'introduzione a *Le gesta dei Franchi* cit., p. 25.

¹²⁶ Molto esplicativo al riguardo è il discorso tenuto da Boemondo ai suoi fedeli in Antiochia prima della partenza per l'Italia riportato da RADULFI CADOMENSIS *Gesta Tancredi* cit., cap. 153, pp. 712-713, in cui analizzava con lucidità la difficile situazione del principato antiocheno. Un'analisi dettagliata è fornita da ASBRIDGE, *The Creation of the Principality* cit., pp. 53-56.

trattiene l'uditorio raccolto davanti a sé raccontando le battaglie contro i pagani e magnificando le proprie vittorie,¹²⁷ ma soprattutto facendo balenare a molti la possibilità di conseguire grandi ricchezze in Oriente. Nel frattempo intavola delle trattative con Filippo I e riesce in breve a convolare a nozze con la figlia Costanza, entrando così a far parte a pieno diritto della stirpe capetingia la quale, pur non ricoprendo ancora la posizione cardine dello scacchiere francese, rappresenta pur sempre un'occasione importante di promozione che conferisce a Boemondo visibilità (vale a dire un ruolo da protagonista nelle storie redatte negli ambienti sensibili all'influenza regia) e connessioni con i fedeli gravitanti nell'orbita regia. Inoltre, è costantemente accompagnato dal legato pontificio Bruno di Segni, a testimonianza che lo stesso pontefice è dalla sua parte¹²⁸ e che dunque anche questa *crociata*, come quella bandita da Urbano II, è voluta da Dio. *Last but not least*, lui – o meglio uno o più membri del suo *entourage* – si preoccupa di diffondere il testo dei *Gesta Francorum et aliorum Hierosolimitanorum*¹²⁹ che oltre a fornire una versione dettagliata degli eventi relativi la prima crociata, ritraggono un Boemondo in posizione di primo piano e contribuiscono ad accrescerne la fama di «*precipuus cristiani exercitus signifer*».¹³⁰

Ecco allora emergere in tutta la sua ampiezza la strategia propagandistica del normanno: oltre la testimonianza scritta, solida-

¹²⁷ La predilezione di Boemondo nel narrare le loro prodezze belliche è confermata da RADULFI CADOMENSIS *Gesta Tancredi* cit., *Praef.*, p. 603, rr. 15-17: «utriusque (*scil.* Boemondo e Tancredi) *sermo quotidianus* Turcos fugisse, institisse Francos, nunc premtos hostes, nunc captas urbes, Antiochiam noctu dolis, Jerusalem die armis memorabat».

¹²⁸ Da questo punto di vista interessa meno capire fino a che punto Pasquale II condividesse veramente i piani del normanno, problema sul quale si sofferma ROWE, *Paschal II, Bohemund of Antioch* cit., pp. 186-187. Peraltro l'ipotesi dello studioso secondo cui «perhaps he (*scil.* Bruno) tried to dissociate himself from Bohemund when it was clear that the Norman prince intended to ring the changes on the “iniquities” of the Greeks», è priva di qualsiasi supporto documentario.

¹²⁹ Sulla diffusione dei *Gesta* rimandiamo alle considerazioni proposte nell'introduzione a *Le gesta dei Franchi* cit., pp. 21 sgg.

¹³⁰ Cfr. ORDERICI VITALIS *Historia Ecclesiastica* cit., VIII, cap. 20, p. 264. La fama del normanno è magnificata anche da un componimento di Marbodo di Rennes: cfr. MARBODI REDOMENSIS EPISCOPI *Carmina Varia, Commendatio Jerosolymitanae expeditionis*, PL 171, Parisiis, 1893, col. 1672A-C.

mente ancorata e perpetuata dai testi, v'è a fianco un'infaticabile attività che integra, arricchisce, ingloba la parola e ne moltiplica la valenza suasiva. Tutto è dispiegato per abbattere il nemico, vale a dire il *basileus* Alessio Comneno, falso cristiano e ostacolo sulla strada per il Santo Sepolcro, secondo alcuni persino usurpatore del trono costantinopolitano. A giudicare dalle numerose testimonianze pervenute, Boemondo si rivelò un eccellente propagandista.

A conclusione di questo contributo vorremmo discutere un'ultima testimonianza che si collega strettamente al materiale fin qui analizzato: si tratta della lettera che Boemondo inviò a papa Pasquale II nel settembre 1106,¹³¹ all'indomani del suo ritorno in Italia.

L'epistola si apre ringraziando il pontefice per aver permesso la presenza di un legato durante la *peregrinatio* in terra di Francia.¹³² Subito dopo il principe antiocheno ricorda di aver radunato un «*Dei exercitum*» su comando del beato Pietro, chiedendo dunque al suo vicario di convocare un concilio di preparazione di un nuovo *iter Ierosolimitanum*, che inoltre favorisse un accordo con l'imperatore bizantino e risolvesse i punti di disaccordo all'interno della chiesa, con chiaro riferimento alle dispute di natura teologico-liturgica che da mezzo secolo dividevano greci e latini.¹³³

¹³¹ Adottiamo al riguardo la datazione proposta dall'editore del testo in *Papsturkunden für Kirchen im Heiligen Lande*, ed. R. Hiestand, Gottingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1985, n. 7, pp. 102-104, su cui concorda RICHARD, *La grande storia* cit., p. 143. La datazione della lettera è invece posticipata al 1108 da ROWE, *Paschal II, Boemund of Antioch* cit., pp. 192-193, nonché da M. MACCARRONE, «*Fundamentum apostolicarum sedium*». *Persistenze e sviluppi dell'ecclesiologia di Pelagio I nell'Occidente latino tra i secoli XI e XII*, in ID., *Romana Ecclesia, Cathedra Petri*, a cura di P. Zerbi - R. Volpini - A. Galuzzi, Roma, Herder, 1991, pp. 385-386.

¹³² Cfr. *Papsturkunden für Kirchen* cit., pp. 102-103.

¹³³ Cfr. *Papsturkunden für Kirchen* cit., p. 103. Il brano prosegue ricordando al pontefice che si trattava in realtà di portare a compimento un progetto del suo predecessore Urbano II, manifestato nel corso del concilio di Bari del 1098. Sul cosiddetto 'scisma del 1054' e i suoi sviluppi fino all'epoca di Urbano II, vedi A. PAPADAKIS (con J. MEYENDORFF), *The Christian East and the Rise of the Papacy: the Church 1071-1453 A.D.*, Crestwood, St. Vladimir's Seminary Press, 1994, pp. 70 e sgg.; H. E. J. COWDREY, *The Gregorian Papacy, Byzantium, and the First Crusade*, «*Byzantinische Forschungen*», XIII, 1988 [= *Byzantium and the West, c. 850 - c. 1200* - Proceedings of the XVIII Spring Symposium of Byzantine Studies, (ed.) J. D. Howard-Johnston], pp. 145-169; A. BECKER, *Urbain II et l'Orient*, in *Il concilio di Bari* cit., pp. 123-144. Gli atti del concilio

Detto questo, Boemondo si scagliava contro coloro i quali, corrotti dal denaro dell'imperatore,¹³⁴ lo accusavano di aver preso le armi *iniuste* contro quello. Sebbene l'identità di tali personaggi non sia chiarita nel testo, occorre ricordare che il *basileus* manteneva eccellenti contatti con alcuni esponenti ecclesiastici latini,¹³⁵ per non parlare del fatto che gli ambiziosi progetti del normanno dovevano apparire – a ragione – in netto contrasto con gli intendimenti della Chiesa romana alla ricerca della piena comunione con quella greco-bizantina. Sulla scorta di quanto detto, appare evidente che serpeggiassero a Roma pesanti riserve sull'atteggiamento di aperta rottura tenuto dall'Altavilla nei riguardi del Comneno; dunque la lettera al pontefice aveva un duplice obiettivo, da un lato convincere della sincerità del mittente, dall'altro persuadere il destinatario della malafede della controparte bizantina.

È proprio questo secondo aspetto che occorre sottolineare con forza perché questo testo è una testimonianza che rispecchia fedelmente – o meglio, dovrebbe – le idee di Boemondo sull'imperatore bizantino e che ci consente di verificare gli assunti finora dedotti sulla scorta di testimonianze mediate. L'epistola è una dura requisitoria nei riguardi di Alessio, accusato di orrendi misfatti, tra cui quello di essersi allontanato, insieme ai suoi complici, dall'obbedienza dalla Chiesa romana, madre di tutti i cristiani, nonché di aver operato in tutti i modi per arrecare danni ai figli della stessa Chiesa, vale a dire i pellegrini diretti a Gerusalemme.¹³⁶ In

di Bari sono in MANSI, *Sacrorum Conciliorum nova cit.*, coll. 947-952 (datato erroneamente all'anno precedente); maggiori dettagli in H. HOUBEN, *Mezzogiorno normanno svevo. Monasteri e castelli, ebrei e musulmani*, Napoli, Liguori, 1996, pp. 284-290.

¹³⁴ *Papsturkunden für Kirchen* cit., p. 103.

¹³⁵ Per fare un esempio, con l'abbazia di Montecassino che fungeva da canale di mediazione con la corte pontificia: cfr. *Epistulae et chartae ad historiam primi belli sacri spectantes*, ed. H. Hagenmeyer, Innsbruck, Wagner, 1901, lettere 5 e 11, pp. 140-141 e 152-153, (entrambe indirizzate all'abate Oderisio); *Cronica monasterii Casinensis*, ed. H. Hoffmann, MGH, SS, t. XXXIV, Hannover, 1980, IV, cap. 17, p. 485, rr. 19-26 e IV, cap. 27, p. 493, rr. 12-17. Ampia prospettiva in MACCARRONE, «*Fundamentum apostolicarum sedium*» cit., pp. 387-388.

¹³⁶ *Papsturkunden für Kirchen* cit., pp. 103-104: «In primis enim, ut quam sanguinolentis manibus, horrendis sceleribus, quam seva prodicione dominus suum de imperio eiciendo honorem illum adeptus est, sileamus, ex quo in cathedra pestilenti sedit (Ps. 1,1), universali aecclesiae et apostolicae universalitatem, quantum in ipso fuit, e suis abstulit, unde eum et suos a Romana aecclesia dissentire manifestum est. Quid ve-

sintesi, le accuse mosse al Comneno – peraltro non riconosciuto come sovrano legittimo bensì come usurpatore del trono¹³⁷ – confermano pienamente la testimonianza sia dello *Scriptum Galeranni* sia della *Narratio Floriacensis* secondo cui il normanno aveva censurato il suo atteggiamento infido e malvagio, soprattutto nei confronti dei pellegrini cristiani.¹³⁸ In linea con questo ordine di idee era perciò la conclusione della lettera in cui Boemondo, oltre a chiedere un legato che lo accompagnasse nel viaggio, palesava il reale obiettivo perseguito con tenacia: distruggere il «vetus fermentum Graecorum», cancellare la «fex inobedientiae et rebellionis et scismatum et diversarum tradicionum», al fine di ribadire il primato della Chiesa romana,¹³⁹ affermazioni impressionanti per la

ro inde sequatur, palatinos ignorare non credimus. Quod ideo tacemus, quoniam in presentia vestra verbis male nominatis parcere volumus. Quoniam vero hec iniuria in omnes filios matris nostrae Romanae aecclesiae redundare dinoscitur, hanc cum multis aliis, [que] Ierosolimitanis sua rapendo, interficiendo, spoliando, in mare mergendo, in exilium trudendo nequiter ab ipso et a suis facte sunt, ulcisci Deo auxiliante desideramus». Si noti l'incalzare delle accorate rimostranze del normanno, abilmente scandite dal ricorso in apertura di frase a quid/quod/quoniam/quapropter (quest'ultimo apre la frase immediatamente successiva al passo qui citato).

¹³⁷ Segnaliamo soltanto di passaggio che le accuse del normanno collimano con quelle avanzate da Guiberto di Nogent (vedi il passo citato in precedenza nella nota 117), uno dei cronisti più ostili nei confronti dell'imperatore.

¹³⁸ Vedi poi [BARTOLFO DI NANGIS], *Gesta Francorum expugnantium Iherusalem*, RHC, Occ, t. III cit., cap. 65, p. 538, rr. 14-15, riferisce che il normanno si lamentò di persona presso il papa, una volta fatto ritorno in Italia, «quod idem imperator terra marique sic occupaverat, ut nemo peregrinus Iherusalem ausus jam ire foret». I *Gesta Francorum expugnantium* sono stati redatti prima del 1109 da un anonimo compilatore – l'attribuzione a Bartolfo di Nangis non è supportata da chiari indizi – che fornisce una versione sunteggiata della cronaca di Fulchero di Chartres; si tratta comunque di un testo che in vari punti presenta informazioni di prima mano e più complete rispetto all'originale. Maggiori dettagli sono nell'introduzione al testo in RHC, Occ., t. III cit., pp. xxxvi-xxxvii.

¹³⁹ *Papsturkunden für Kirchen* cit., p. 104: «Si enim vetus fermentum (1 Cor. 3,7) Grecorum expurgari valeret et fex inobedientiam et rebellionis et scismatum et diversarum tradicionum abluī, mirabilis leticia esset toti aecclesiae Christi et exaltatio Romanae aecclesiae et tam spiritualibus quam corporalibus utilitas». Ricordiamo che chiunque dissentiva dalla Chiesa romana era di fatto ritenuto eretico, secondo la posizione autorevolmente espressa da Gregorio VII nel *Dictatus pape*: «XXVI. Quod catholicus non habeatur, qui non concordat Romanae ecclesiae» (cfr. *Das Register Gregors VII*, ed. E. Caspar, MGH, Epist. sel., t. I-II, rist. Berlin, 1955, II, 55a, p. 207, rr. 12-13). Ancor più stringente la formulazione delle *Proprie auctoritates apostolice sedis* (di qualche anno posteriori) secondo cui «(6.) Qui decretis sedis apostolice non consenserit, hereticus habendus est», che citiamo dall'edizione critica fornita da H. MORDEK, *Proprie auc-*

loro virulenza ma anche per l'indubbio talento con cui l'estensore del testo piegava il linguaggio dei riformatori¹⁴⁰ in senso antibizantino.

Non essendoci pervenuta alcuna risposta a tale missiva, non è purtroppo possibile apprezzare il reale impatto e l'efficacia delle parole del normanno sul papa e il suo *entourage*,¹⁴¹ né comprendere il grado di attendibilità prestato alle sue accuse, anche se la mancata nomina di un legato pontificio per la spedizione ci fa propendere per una valutazione negativa.¹⁴² Tuttavia, la lettura della lettera indirizzata a Pasquale II ci consente di considerare un dato di fatto la strategia messa in campo da Boemondo e individuare come obiettivo principale quello di muovere guerra all'autocrate bizantino, forse nel recondito desiderio di sostituirlo sul trono di Costantinopoli.

Facciamo ora ritorno ad Étampes e a quel 16 febbraio 1147 da cui avevamo preso le mosse. È possibile collegare la *lectio et experientia* sfavorevole ai bizantini con le tracce della propaganda di Boemondo risalente a quattro decenni prima? È possibile che il sentimento antibizantino nella Francia capetingia – sebbene minoritario¹⁴³ – si sia alimentato da sorgenti più o meno riconducibili al *tour* propagandistico del 1106? Come si può facilmente intuire, è difficile tracciare linee di continuità nette e univoche al riguardo: troppi i passaggi intermedi mancanti all'appello dello storico,

toritates apostolice sedis. Ein zweiter Dictatus papae Gregors VII.?, «Deutsches Archiv», XXVIII, 1972, pp. 126-132 (il passo citato è a p. 127).

¹⁴⁰ In particolare segnaliamo il ricorso al concetto di *utilitas*, la cui centralità nel discorso dei riformatori è stata sottolineata da O. CAPITANI, «Ecclesia Romana» e riforma: «utilitas» in Gregorio VII, in *Chiesa, diritto e ordinamento della 'societas christiana' nei secoli XI e XII*. Atti della nona settimana internazionale di Studio della Mendola, Milano, Vita e Pensiero, 1986, pp. 26-66.

¹⁴¹ Occorre inoltre sottolineare che alcuni punti della questione erano stati espressamente demandati dall'Altavilla alle parole dei suoi legati. Cfr. *Papsturkunden für Kirchen* cit., p. 104.

¹⁴² Cfr. MACCARRONE, «*Fundamentum apostolicarum sedium*» cit., p. 386. La testimonianza di [BARTOLFO DI NANGIS], *Gesta Francorum expugnantium* cit., cap. 65, p. 538, rr. 20-22, secondo cui il pontefice «Boamundum vero trans Alpes in Gallias et partes Occidentis, ut contra imperatorem sibi adjutoria quaereret, legavit, atque signiferum Christi exercitus eum constituit, vexillumque sancti Petri ei tradens, in pace dimisit», appiattisce, a torto, gli intendimenti di Pasquale II sulla campagna antibizantina di Boemondo.

¹⁴³ È la tesi espressa con vigore da MAYR-HARTING, *Odo of Deuil* cit., pp. 225-241.

numerose le connessioni non verificabili sulla scorta dei dati a disposizione. Ciò che però resta sotto i nostri occhi è la diffidenza nutrita da diversi esponenti dell'*entourage* capetingio nei confronti della controparte bizantina, atteggiamento che Odone di Deuil spiega basandosi su una tradizione preesistente,¹⁴⁴ la cui reale consistenza deve essere soppesata con attenzione ma che non può tuttavia essere passata sotto silenzio, soprattutto se si considera che essa si colloca tra lo scisma del 1054 e il sacco di Costantinopoli del 1204 nell'ambito della quarta crociata.

In fin dei conti, ci sembra plausibile affermare che le numerose tracce rimaste nella documentazione francese di inizio XII secolo di sentimenti di ostilità nei confronti dei bizantini rappresentarono un'eredità non trascurabile che contribuì a rendere ancor più precaria quella tradizione occidentale di fraternità¹⁴⁵ nutrita nei confronti della Cristianità greco-bizantina,¹⁴⁶ i cui esiti sarebbero emersi in circostanze come quelle del consiglio di Étampes del febbraio 1147.

LUIGI RUSSO

¹⁴⁴ Su tale ostilità un ampio quadro è fornito da H. HUNGER, *Graeculus perfidus - ITALOS ITAMOS. Il senso dell'alterità nei rapporti greco-romani ed italo-bizantini*, Roma, Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte in Roma, 1987.

¹⁴⁵ Fortemente enfatizzata da W. M. DALY, *Christian Fraternity, the Crusaders and the Security of Constantinople, 1097-1204: The Precarious Survival of an Ideal*, «*Medieval Studies*», XXII, 1960, pp. 43-91.

¹⁴⁶ Si ricordi che il tema della fratellanza con i cristiani orientali e la necessità di andare in loro soccorso era stato enfatizzato da alcuni cronisti al tempo della prima crociata: cfr. FULCHERI CARNOTENSIS *Historia Hierosolymitana (1095-1127)*, ed. H. Hagenmeyer, Heidelberg, 1913, I, cap. 3, 2, p. 132; ROBERTI MONACHI *Historia Iherosolimitana* cit., I, cap. 1, pp. 727-728, rr. 15-26 e 1-9; così anche la lettera di un crociato, Anselmo di Ribemont, a Manasse vescovo di Reims (cfr. *Epistulae et chartae* cit., lettera 8, pp. 144-146) in cui si parla di recare soccorso alla chiesa orientale.

APPENDICE

IL PERCORSO DI BOEMONDO IN FRANCIA

A supporto della nostra ricostruzione presentiamo un riepilogo delle località toccate da Boemondo nel corso del suo viaggio in Francia, fornendo una cronologia elaborata sulla base delle indicazioni delle fonti. Come apparirà immediatamente, è possibile fissare con certezza solo poche tappe; per le restanti ci siamo basati sulle distanze chilometriche e gli scarsi ragguagli forniti dai cronisti. In mancanza di informazioni sull'itinerario seguito, tutte le distanze sono state calcolate in linea d'aria; i chilometri effettivi furono dunque molti di più di quelli indicati.

Inizio/metà febbraio: arrivo al santuario di San Leonardo a Noblat ove viene certamente effettuata una sosta di alcuni giorni per adempiere alle solennità al voto contratto con il santo,¹⁴⁷ nonché per visitare anche altri santuari della regione.¹⁴⁸ In questa occasione si deve essere formata la versione poi rielaborata nello *Scriptum Galeranni episcopi de miraculo Boimundi* redatto qualche anno dopo.

30 marzo: Saint-Omer¹⁴⁹ (500 km da Noblat). Lungo il tragitto, il

¹⁴⁷ Cfr. *Historia peregrinorum euntium Jerusalem ad liberandum sanctum Sepulcrum de potestate ethnorum*, RHC, Occ, t. III cit., cap. 140, p. 228; WILLIAM OF MALMESBURY, *Gesta Regum Anglorum*, edd. R. A. B. Mynors † - R. M. Thomson - M. Winterbottom, OMT, Oxford, Clarendon Press, 1998, IV, cap. 387, p. 692. ORDERICI VITALIS *Historia Ecclesiastica*, ed. M. Chibnall, OMT, Oxford, Clarendon Press, 1969-1980, è l'unico cronista a fornire una datazione – o meglio due – per l'arrivo di Boemondo in *Gallicia*: la fine di febbraio (V, cap. 19, p. 182) e il mese di marzo (XI, cap. 12, p. 68). Come si può evincere dalla cronologia qui proposta, abbiamo leggermente anticipato la tappa limosina del normanno.

¹⁴⁸ J. MABILLON, *Annales ordinis S. Benedicti occidentalium monachorum patriarchae*, t. V, Luteciae Parisiorum, 1713, p. 477C, riporta che Boemondo visitò anche San Marziale ringraziandolo «pro sua ereptione e manibus Sarracenorum»; l'erudito francese cita inoltre una carta di donazione che testimonia la visita di Boemondo a Marmoutier, nei pressi di Tours, probabilmente avvenuta dopo la sosta nel Limosino.

¹⁴⁹ Cfr. LAMBERTUS AUDOMARIENSIS *Chronica*, ed. G. H. Pertz, MGH, SS, t. V, Hannoverae, 1844 (rist. Stuttgart, Anton Hiersemann, 1985), p. 66, r. 31.

normanno sosta a Chartres per depositare le salmerie e una parte dei membri del seguito.¹⁵⁰ A Bergues, località distante solo 25 km da Saint-Omer vicina all'attuale confine belga, è inoltre attestata la presenza di Bruno alla solenne cerimonia di intronizzazione del nuovo abate:¹⁵¹ in questo caso la presenza di Boemondo è solo ipotizzabile.

Ultima decade di aprile: arrivo a Chartres (oltre 250 chilometri da Saint-Omer). La presenza di numerosi notabili, ecclesiastici e laici alle nozze, come riferito da Sugero,¹⁵² indica chiaramente che la data era stata fissata per tempo. Inoltre gli stessi preparativi per le nozze dovettero, verosimilmente, richiedere una sosta più lunga nella regione chartreuse.

Inizio maggio: celebrazione a Chartres delle nozze con Costanza.¹⁵³ Sulla scelta della sede rimandiamo a quanto detto in precedenza.

Prima decade di maggio: arrivo a Rouen (110 chilometri da Chartres).¹⁵⁴ Se quanto riferito da Orderico Vitale¹⁵⁵ presenta un qualche fondamento di verità – che cioè Boemondo aveva intenzione di visitare la corte inglese –, si sarebbe trattato del momento più opportuno per effettuare il viaggio Oltremarica. Anche in Normandia il cardinale legato è a fianco di Boemondo.

¹⁵⁰ Cfr. EADMERI *Historia novorum in Anglia*, *Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores*, Rolls Series LXXXI, ed. M. Rule, London, 1884 (rist. Wiesbaden, Kraus, 1965), p. 180.

¹⁵¹ Cfr. *Cronica monasterii Sancti Bertini auctore IOHANNE LONGO DE IPRA*, MGH, SS, t. XXV, ed. O. Holder-Egger, Hannoverae, 1880 (rist. Stuttgart, Anton Hiersemann, 1974), p. 787, rr. 1-3.

¹⁵² Vedi SUGER, *Vie de Louis VI le Gros*, ed. H. Waquet, CHF 11, Paris, Les Belles Lettres, 1929, cap. 9, p. 48. Il dato è confermato da Orderico che riferisce della presenza di re Filippo «cum magna moltitudine suorum» (ORDERICI VITALIS *Historia Æcclesiastica* cit., XI, cap. 12, p. 70).

¹⁵³ Cfr. SUGER, *Vie de Louis VI* cit., cap. 9, pp. 46-48; ORDERICI VITALIS *Historia Æcclesiastica* cit., XI, cap. 12, p. 70; HUGONIS *liber qui modernorum regum Francorum continet actus*, ed. D. G. Waitz, MGH, SS, t. IX, Hannoverae, 1851 (rist. Stuttgart, Anton Hiersemann, 1983), p. 391, rr. 33-39 (aggiunta); *Historia regum Francorum monasterii sancti Dionysii*, ed. D. G. Waitz, MGH, SS, t. IX cit., p. 405, rr. 15-20; Ex RICHARDI PICTAVIENSIS *Chronica*, ed. G. Waitz, MGH, SS, t. XXVI cit., p. 79, rr. 22-26; *Chronicon ignoti civis Barenis*, *Rerum Italicarum Scriptores*, ed. L. A. Muratori, Mediolani, 1724 (rist. Sala Bolognese, Arnaldo Forni, 1976), p. 155, *sub anno* MCVI; GUITBERTI ABBATIS SANCTAE MARIAE NOVIGENTI *Historia quae inscribitur Dei Gesta per Francos*, ed. R. B. C. Huygens, *Corpus Christianorum*, Cont. Mediaevalis, CXXVII A, Turnhout, Brepols, 1996, VII, cap. 37, p. 337, rr. 1840-1846 (interpolazione nel manoscritto F).

¹⁵⁴ *Ex brevi chronico Gemmeticensi*, RHGF, t. XII, Paris, 1877 (rist. Farnborough, Gregg International Publishers, 1968), p. 775B; EADMERI *Historia novorum in Anglia* cit., p. 179.

¹⁵⁵ Cfr. ORDERICI VITALIS *Historia Æcclesiastica* cit., XI, cap. 12, p. 68.

Seconda decade di maggio: ritorno a Chartres per recuperare le masserizie e i componenti del convoglio lasciati colà per non rallentare la marcia in Normandia.

Ultima settimana di maggio: arrivo a Le Mans¹⁵⁶ (100 km da Chartres). Anche se la fonte attesta solo la presenza di Bruno, la collocazione geografica di Le Mans (dipartimento Sarthe, Pays de la Loire), quasi a metà strada tra Chartres e Angers, consente di ipotizzare la presenza in zona di Boemondo, tanto più vista la tipologia della testimonianza, una disputa ecclesiastica in cui Bruno agisce come arbitro,¹⁵⁷ scarsamente interessata a riportare informazioni sul normanno.

Inizio giugno: arrivo ad Angers¹⁵⁸ (75 km da Le Mans) e visita a numerose chiese e luoghi di culto del circondario.

Metà giugno: arrivo a Bourges (oltre 200 km da Angers).¹⁵⁹

25 giugno: concilio di Poitiers (170 km da Bourges).¹⁶⁰ Tra le materie affrontate dal concilio pittavino v'è una serie di provvedimenti atti alla preparazione di una nuova crociata.

Seconda metà di luglio: arrivo a Tolosa (350 km da Poitiers).¹⁶¹ Nonostante nessuna fonte attesti l'arrivo del normanno, occorre sottolineare che la presenza del legato pontificio in una regione così lontana ci induce a ritenere verosimile la sua compagnia. Del resto, la stessa tipologia della testimonianza che riporta la presenza di Bruno, una lettera che ricostruisce un'annosa disputa ecclesiastica per il possesso di un monastero della diocesi toletana, non contrasta con le nostre congetture. Per cercare di comprendere il silenzio delle fonti occorre ricordare che proprio

¹⁵⁶ Cfr. *Notitia de ecclesia Chabanniarum*, RHGF, t. XIV, Paris, 1877 (rist. Farnborough, Gregg International Publishers, 1968), pp. 119B-120B.

¹⁵⁷ La disputa fu certamente dibattuta e conclusa, almeno per il momento, dalla sentenza emanata dal cardinale legato nel corso del seguente concilio di Poitiers: cfr. MANSI, *Sacrorum Conciliorum nova* cit., coll. 1207-1208.

¹⁵⁸ Cfr. *Chronica DOMNI RAINALDI archidiaconi Sancti Mauricii Andegavensis*, edd. P. Marchegay - É. Mabilley, *Chroniques des Églises d'Anjou*, Paris, Société de l'Histoire de France, 1869 (rist. New York, Johnson Reprint, 1968), p. 15.

¹⁵⁹ *Ibid.*

¹⁶⁰ Cfr. SUGER, *Vie de Louis VI* cit., cap. 9, p. 48; *Ex Chronico Kemperlegiensis monasterii sanctae crucis*, RHGF, t. XII cit., p. 562B; *La Chronique de Saint-Maixent. 751-1140*, ed. J. Verdon, CHF 33, Paris, Les Belles Lettres, 1979, p. 178.

¹⁶¹ In questo caso è attestata la presenza di Bruno di Segni: il legato convoca infatti l'abate del monastero di San Pietro in Curia (o Curte) a comparire a Tolosa, dopo averlo atteso invano nelle terre del cenobio. Cfr. *Epistolae Paschalis II papae*, in RHGF, t. XV, Paris, 1878 (rist. Farnborough, Gregg International Publishers, 1968), lettera 76 (*Cluniacensium Monachorum ad PASCHALEM*), pp. 49D-50A.

Raimondo IV di Saint-Gilles,¹⁶² conte della regione toletana, si era opposto con grande determinazione alla signoria di Antiochia da parte di Boemondo.¹⁶³ Merita dunque di essere presa in considerazione l'ipotesi che l'Altavilla abbia messo la sordina alla propria campagna propagandistica nelle regioni abitate dai fedeli del suo acerrimo avversario, e che le fonti provenzali abbiano mostrato scarso interesse nei suoi riguardi.

Agosto: ritorno in Italia.¹⁶⁴ La prima località italiana incontrata sul viaggio di ritorno verso la Puglia è Genova, alleata del normanno sin dagli esordi del suo governo in Antiochia.¹⁶⁵

¹⁶² Sulla sua partecipazione alla crociata rimandiamo alla classica monografia, non sempre esente da critiche, di J. H. HILL e L. L. HILL, *Raymond IV de Saint-Gilles 1041 (ou 1042) - 1105*, Toulouse, Privat, 1959, *passim*.

¹⁶³ Maggiori dettagli in RUSSO, *Ricerche sui cronisti* cit., pp. 86-89.

¹⁶⁴ Cfr. *Chronicon ignoti civis Barenis* cit., p. 155: «MCVI. [...] in eodem anno mense Augusti (scil. Boemondo) reversus est».

¹⁶⁵ Cfr. CAFARI *Annales Ianuenses*, ed. T. Belgrano, Fonti per la Storia d'Italia 11, Genova, 1890, p. 14, rr. 15-16. A testimonianza degli ottimi rapporti intercorrenti tra Boemondo e i genovesi stanno i suoi primi due atti ufficiali (entrambi del 14 luglio 1098) in veste di principe antiocheno in cui concedeva a costoro la chiesa di S. Giovanni «cum fondico et puteo et cum XXX domibus [...] cum omnibus earum pertinentiis», cui faceva seguito la stipula di una *convenientia* con alcuni «boni homines Ianuae». Cfr. *Epistulae et chartae ad historiam primi belli sacri spectantes*, ed. H. Hagenmeyer, Innsbruck, Wagner, 1901, lettere 13-14, pp. 155-156.